

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis BIRTHACAS, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Focchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare

Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)

Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma

Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

© 2020 Società Italiana di Storia Militare

(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma

www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 7: 978-88-9295-190-7

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 2
2021

Fascicolo 7. Giugno 2021
Storia Militare Moderna

a cura di
VIRGILIO ILARI



Società Italiana di Storia Militare



In copertina: Targa sbalzata e ageminata appartenuta a Enrico II, re di Francia, attribuita a Étienne Delaune, Jean Cousin il Vecchio e Baptiste Pellerin, Fontainebleau 1555 circa, New York, Metropolitan Museum of Art, inv. 34.85. Public domain.

Venetia rules the Rivers

La geo-strategia fluviale veneziana 1431-1509

di FEDERICO MORO

ABSTRACT. The control of Terraferma by road and riverine communication it was a geopolitical imperative for Venetian strategy. Especially the need to command the rivers was imposed by the same. It was imposed by the geographic nature of the Lagoon City as well as of the Stato di Terra for assuring the Republic's security and prosperity. The Lagoon, indeed, is commanded by the many (and often navigable, particularly at the time of the Serenissima) rivers of the Po Valley, as the interruption or dryness of the Padani rivers could even cause the lagoon to disappear, thereafter needing an efficient defense and maintenance. At the same time, they were essential to fuel the wealth of the maritime state built by the Venetians. In fact, the rivers constituted the interconnection of the long-distance sea routes, on which international trading flowed. The state and the maritime power of Venice can only be understood by taking into serious consideration the importance of the rivers, which influenced the Republic's decisions in every phase of its existence, but particularly during the great expansion into the mainland in the fifteenth century.

KEYWORDS: GEOPOLITICS, RIVER WAR, SEAPOWER, MARITIME CULTURE, GEOSTRATEGY, SLOC, INTERNATIONAL COMMERCE, RIVERINE SHIPS

La geo-strategia fluviale di Venezia è sempre stata poco analizzata, dando in fondo per scontato che lo stato lagunare ne possedesse una e questa fosse determinata “per natura”.¹ Al pari di quella marittima, invece,

1 Non esistono approfonditi studi sull'argomento. Ne accenna Michael E. MALLETT in un paragrafo di *Mercenaries and their Masters*, London, The Bodley Head Ltd, 1974, chapter VI: The Warfare, pp. 166-169; nonché in qualche pagina del successivo volume *The Military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400-1617, part I: c.1400-1508*, Cambridge UK, Cambridge UP, 1984, chapter III: Military development and fighting potential, pp.103-107. In entrambi i casi, però, la trattazione è succinta e presenta diverse criticità. La prima è di natura geografica. Lo prova la descrizione della Battaglia di Castagnaro, 11 marzo 1387, nel primo dei due lavori, p. 51, che non è fluviale ma sulla quale disponiamo del dettagliato racconto di Galeazzo, Bartolomeo e Andrea GATARI, *Cronaca Carrarese*, «RRIISS», nuova edizione riveduta, ampliata e corretta a cura di V. Fiorini, G. Carducci,

frutto di scelte lucide e coerenti della propria classe dirigente,² anche quella fluviale fu influenzata da ambiente e circostanze e subì evoluzioni, conseguenza di analisi e riflessioni sulla base delle esperienze reali. Il suo massimo impatto l'ebbe durante le guerre del Quattrocento in Italia.³ Il secolo decisivo nella storia veneziana, perché produsse la trasformazione di una potenza sin lì solo marittima in stato con un territorio, la cui difesa assunse presto importanza cruciale.

All'inizio del XV secolo, Venezia si trovò a subire concomitanti pressioni su tutti i quadranti geografici. A settentrione a causa dell'Impero, titolare della sovranità formale su buona parte delle acquisizioni del triennio 1402-05, proteso a riprendere il controllo generale dell'Italia.⁴ A occidente per via dei Visconti di

C. Calisse e G. De Sanctis, 33 voll, Bologna e Città di Castello, Lapi, 1900 sgg, I, pp. 263-274. Per inciso, Mallet invece utilizza con larghezza la *Cronaca* nel capitolo «La conquista della Terraferma», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), Roma, Treccani, 1996, vol IV *Rinascimento politica e cultura*, pp. 181-244, per estrarne dati di ordine diplomatico e/o sociologico. Tornando a Castagnaro, la *Cronaca* specifica che l'Adige non aveva il corso attuale e neppure i canali circostanti. L'intera azione descritta da Mallet diventa a questo punto incomprensibile. In generale, oltre a ignorare il vero corso dei fiumi, tende a dimenticarsi di paludi, canali (le "fosse"), di secche, correnti e di tutti quegli elementi decisivi nelle scelte tattiche, ma anche strategiche. A Castagnaro, sovrastima poi il ruolo di John Hackwood e oblia Giovanni d'Azzo, il vero capitano generale padovano, e pure Francesco II Novello da Carrara, tanto nella pianificazione che nell'esecuzione tattica. Per esempio sono loro due a tenere la famosa linea tra fossato e argine dell'Adige, dentro la quale finiscono intrappolati i veronesi di Giovanni degli Ordelauffi, mentre l'inglese compie il primo aggiramento che porta Cermisone da Parma a catturare gli standardi scaligeri. Rimanendo in campo fluviale, un'altra criticità è rappresentata dall'identificazione dei tipi di unità impiegate. In particolare le veneziane, le uniche di cui si occupi. E qua si palesa un altro problema: le fonti di Mallet sulla guerra anfibia sono solo veneziane.

- 2 Andrew LAMBERT, *Seapower States*, New Haven and London, Yale UP, 2018, pp. 110-156, nella cui riflessione si coglie la lezione di Tucidide, con particolare riferimento al discorso che lo storico ateniese attribuisce a Pericle per convincere i concittadini alla guerra contro Sparta (THUC. 1. 142.5-9). In generale, Tucidide rappresenta il principale ispiratore de lavoro dello storico inglese.
- 3 Federico MORO, *Venezia offensiva in Italia, 1381-1499 il secolo lungo di San Marco*, Gorizia, Leg, 2019, pp. 129-141 e pp. 233-265, che torna a valorizzare la natura autonoma di nemico irriducibile dell'Impero, un elemento già importante nella ricerca storica del Novecento e decisivo per comprendere la stessa fine della Repubblica. Cfr. Roberto CESSI, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti, 1981, pp. 523-529, il quale trascura per altro il filo rosso delle costanti geopolitiche di lungo periodo, che legano la geo-strategia ungaro-imperiale di Sigismondo di Lussemburgo con quella ispano-imperiale di Carlo V d'Asburgo.
- 4 MORO 2019, *Venezia, offensiva...*, pp. 101-103; John E. LAW, «A New Frontier: Venice and the Trentino in the Early Fifteen Century», *Atti dell'Accademia Roveretana degli Agiati*,

Milano, proiettati verso l'egemonia sulla Penisola.⁵ A meridione, per l'attivismo dello Stato della Chiesa e dei suoi feudatari ferraresi d'Este, decisi ad acquisire il dominio della bassa valle del Po.⁶ A oriente, infine, per l'Impero Ottomano, erede delle costanti geopolitiche di lungo periodo romano-bizantine.⁷ Una situazione simile a quella che la Repubblica fronteggerà nella primavera del 1796, chiusa nella morsa dell'offensiva condotta da Napoleone Bonaparte e della volontà asburgica di assorbirla.⁸

ser. VI, 28, 1988, pp.158-159, poi in LAW, *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Aldeshot, 2000, pp. 159-180, il cui interesse maggiore consiste proprio nella concezione del confine trentino veneto-imperiale come di “nuova frontiera”: la vecchia trovandosi da sempre ai limiti dell'antico Dogado; Fabio CUSIN, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, I, Milano 1937, pp. 139-140; Giovan Battista VERCI, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 voll, Venezia, Giacomo Storti editore, 1786-91, XIX, p. 30, per tornare a comprendere la natura di “perno”, pivot, della Marca Trevigiana nel contesto geo-strategico dell'Italia nord-orientale, in virtù del controllo delle principali vie, stradali e fluviali, che portavano verso il cuore d'Europa, cioè la Germania meridionale; Gaetano COZZI e Michael KNAPTON, *La Repubblica di Venezia nell'età Moderna, dalla guerra di Chioggia al 1517*, 2 voll, Torino, UTET, 1986, vol I, p. 20.

- 5 Andrea GAMBERINI e Francesco SOMAINI, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535)*, Milano, Skira, 2001, pp. 24-26; D. M. BUENO DE MESQUITA, *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402)*, Cambridge UK, Cambridge UP, 2011 (ristampa).
- 6 COZZI 1986, p. 65; MORO 2019 *Venezia offensiva...*, pp. 233-234.
- 7 Ivi MORO 2019, pp. 11-38; Thomas F. MADDEN, *Enrico Dandolo and the rise of Venice*, Ma., Baltimore, John Hopkins UP, 2008.
- 8 Cfr. Federico MORO, *Venezia contro Napoleone: morte di una Repubblica*, Gorizia, Leg, 2019, il quale torna a riflettere sulle pagine di Carl von Clausewitz, *Der Feldzug von 1796 in Italien*, Berlin 1889, fondamentale per comprendere l'evoluzione avvenuta nella guerra fluviale a seguito della “Rivoluzione militare” in particolare nel Cinquecento, così come definita da Geoffrey PARKER, *The Military Revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge UK, Cambridge UP, 1988, chapter I: The Military Revolution and Europe. Certo, il dibattito seguito ha teso a ridurre la portata dell'innovazione tecnologica sull'arte della guerra, cfr. Jeremy BLACK, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-1800*, London, 1991; Id, «Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?», *History Today*, 2008, 58 (7), pp. 34-41, ID, *War and the World. Military Power and the Fate of the Continent, 1450-2000*, New Haven/London, Yale UP, 2000 pp. 669-681; fino al recentissimo Ciro PAOLETTI, *Rivoluzione militare, evoluzione militare o semplicemente evoluzione?* Roma CISM, 2020, commissionestoria-militare.it/articoli-libri/; al punto che lo stesso Parker nella più recente edizione del suo libro ha limato la portata del proprio punto di vista. Un punto a favore della “Rivoluzione” lo segna però John F. GUILMARTIN, *Gunpowder and galleys. Changing technology and Mediterranean warfare at sea in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge UP, 1974, pp.150-155, quando rileva che, se è vero che un bravo arciere esprimeva una potenza di fuoco superiore a quella di qualunque archibugiare, lo è altrettanto che formare un buon

Nel Quattrocento, il possesso della terraferma rivelò la notevole forza militare di terra veneziana, oltre a quella già nota sul mare. Il fatto generò in laguna nuove ambizioni e una diversa percezione del proprio futuro.⁹ Si cominciò a vedere nell'occupazione diretta, delle strozzature chiave, e nell'egemonia, sulla Penisola, la soluzione ai problemi geopolitici posti dall'evoluzione dello stato.¹⁰ In tale disegno, i fiumi della Pianura Padana giocavano un ruolo fondamentale.¹¹

LA GEOGRAFIA

L'intera regione della Venetia¹² e le sue città, da Patavium (Padova)¹³ ad Altinum (Altino), erano anfibiae.¹⁴ Venezia si sviluppò quale sinecismo di comunità sparse ai margini delle foci dei fiumi locali.¹⁵ Alcuni si presentavano con delta, Po- Medoacus/Brenta- Piave- Adige; altri con estuari, Livenza-Lemene-Tagliamento-Natisone. Erano integrati nel sistema di canali noto ai Romani come fos-

archibugiere richiedeva assai meno tempo e a costi inferiori rispetto a qualunque arciere. L'addestramento dipende dalla tecnologia disponibile. Soprattutto, i critici della "Rivoluzione" non mi pare tengano in conto a sufficienza l'aspetto navale: non c'è dubbio, infatti che la vera "Rivoluzione" sia stata quella nautica. Lo mettevano in risalto già Frederic C. LANE, *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore, MD, 1934, pp. 37-38 e 47 e ID. «The Economic Meaning of the Invention of the Compass», *The American Historical Review*, 1963, 68, pp. 605-617; nonché Gervasio De Artiñano y de Galdàcano, *La arquitectura naval española*, Madrid, 1920, pp. 50-51 e 79 e Vivian M. Godinho, *Les Grandes Découvertes*, Coimbra, 1953, p.19.

Sarà, comunque, proprio la tecnologia dei cannoni a determinare il cambiamento di fondo della strategia fluviale veneziana, Federico MORO, «La Battaglia di Polesella», *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima*, Gorizia, LEG, 2020 pp. 172-185.

9 MALLETT 1984: Introduction; ID.1974, pp. 170-172.

10 MORO 2019, *Venezia offensiva...*, pp. 99-127.

11 MALLETT 1996, p. 211, il quale, però, dà appunto per scontata la geo-strategia fluviale veneziana.

12 STRABO 5. 5.

13 ID. 5. 7, simile anche se leggermente diversa la testimonianza di PLIN. 3. 16 che chiama il porto della città Medoacus, poi diventato Metamauco e quindi Malamocco, Edrone o Evrone. Per entrambi, comunque, il fiume in questione è il Medoacus cioè il Brenta, che fino alla Tarda Antichità - Alto Medioevo passava per Padova, nell'alveo poi occupato dal Bacchiglione quando il primo cambiò corso a seguito di ripetute rotture degli argini, e sfociava con un delta all'origine della laguna di Venezia.

14 STRABO 5. 7, dove si trova anche una descrizione di Ravenna che ricorda Venezia.

15 Sul sinecismo cfr. Frederic C. LANE, *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore, The John Hopkins UP, 1973, pp.11-12; sulla fusione politica cfr. LAMBERT 2018, p.114; sull'ambiente fluviale la lettera ai Tribuni Marittimi, CASS.12.24.



1 Terraferma e Istria, carta a cura dell'Autore.

sae per transversum. Doveva farne parte anche la fossa Philistina,¹⁶ anche se non è certo si sia trattato d'intervento idraulico etrusco conservato da Greci e Romani.¹⁷ È romana la fossa Augusta, che metteva in comunicazione il porto di Classe, sede della Classis Ravennatis,¹⁸ con le fossae Flavia e Clodia, da ritenersi etrusche e quindi ampliate per l'identica ragione della Philistina: l'insieme garantiva un itinerario endo-costiero da Ravenna ad Aquileia, permettendo di transitare da un fiume all'altro e di risalirli.¹⁹

Le vie di comunicazione terrestri seguivano i tracciati fluviali. Con l'eccezio-

16 PLIN. 3.16.

17 Giovanni UGGERI, «La romanizzazione nell'antico Delta Padano», in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, Ferrara, 1975; Richard J. Goy, *Chioggia and the villages of the Venetian lagoon: studies in urban history*, Cambridge UK, Cambridge UP, 1985; Lorenzo BRACCESI, *Grecità Adriatica*, Bologna, Patron, 1979, in particolare le pp. 216-219. Si tratta di comprendere non tanto la natura anfibia della costa veneta quanto la sua caratteristica di ambiente in continua trasformazione.

18 Veg. 4. 31,4 e 32,1; Suet. *De Vitae*. 2 (Augustus). 49,1.

19 PLIN. 3. 16.

ne della via Postumia, anche quelle romane s'integravano con i corsi liquidi. La via Popilia-Annua, li tagliava, modellandosi sulle fossae.²⁰ I Romani costruirono strade in chiave strategica. Nel 175 a.C. Marco Emilio Lepido realizzò la via, da noi chiamata Emilia Altinate, per unire Bononia (Bologna) alla colonia militare di Aquileia.²¹ Correva a semicerchio e parallela alla costa, intercettando i fiumi non distante dagli scali portuali alle foci.²² Nel 148 a.C. sull'Emilia Altinate s'innestò la Postumia, proveniente da Genua (Genova) via Placentia (Piacenza). Nel punto di giunzione, sul fiume Lemene, sorgerà un'altra colonia nel 42 a.C., Iulia Concordia poi Concordia.²³ Trascorsi diciassette anni, nel 131 a.C., Tito Annio Rufo costruì il prolungamento fino a Padova della via Popilia, la quale già univa Rimini con Adria. Intervenne, quindi, anche sulla precedente realizzazione di Lepido e l'intera strada da Adria ad Aquileia si chiamerà via Annua.²⁴

La geo-strategia romana in area padana poggiava sulla mobilità, assicurata dal triangolo di assi stradali formato dalle vie Emilia-Postumia-Annua e dai due rami della via Claudia Augusta. Il primo con origine a Hostilia (Ostiglia), sulla sponda sinistra del Po e termine ad Augusta Vindelicum (Augusta) sul Danubio, il secondo a collegare Altinum con Tridentum (Trento) attraverso la val Sugana, dove si saldava all'altro.²⁵ Nonché dai tracciati acquei, a partire da quello centrale del Po.

Il sistema fluviale era vitale per sicurezza militare e commercio. Il cuneo viario/fluviale antico rappresentava, infatti, la naturale continuazione delle rotte navali a lunga distanza. Queste s'innestavano sulle vie fluviali e terrestri per veicolare uomini e merci. Venezia non farà altro che ereditare tale impostazione geo-

20 Luciano BOSIO, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra, 1997. Per la via Popilia, Lorenzo QUILICI e Stefania GIGLI QUILICI, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, Roma, L'Erma di Bretschneider, 1995, pp. 69-105. Per la via Postumia, Giovanna CERA, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma, 2000.

21 Luciano BOSIO, «Padova in età romana. Organizzazione e territorio», *Padova Antica*, Padova-Trieste, Lint, 1981, pp. 231 e segg.

22 Tabula Peutingeriana.

23 Luciano BOSIO, «La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia», *AIV*, CXXIII (1964-65), pp. 279 e segg.

24 Luciano BOSIO, «I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'Antichità», *Venetia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I, Padova, Cedam, pp. 55 e segg; *Id.*, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, Cedam, 1970, pp. 53 e segg.

25 Vittorio GALLIAZZO, «Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive», *Atti del Convegno Internazionale*, Feltre, 2002.

strategica, perfezionandola.²⁶ Fino alla seconda Battaglia di Polesella, il 22 dicembre 1509. Nell'occasione, la Rivoluzione Militare delle artiglierie dell'Età Moderna dimostrò l'inefficienza delle grosse flotte sui fiumi padani e costrinse i Veneziani a rivedere il proprio approccio.²⁷

INFRASTRUTTURE, MEZZI E UOMINI DELLA FORZA FLUVIALE

Il Comune Venetiarum, così dal 1143 al 1462 quando si autodefinì Dominio,²⁸ disponeva di una struttura militare d'avanguardia per infrastrutture, tecnologia e materiale umano.²⁹ Il primo punto si concretizzava nella disponibilità di un cantiere/stabilimento industriale quale l'Arsenale.

A spingere i Veneziani a realizzarlo era stata la Prima Crociata, a causa dell'aumento concomitante della richiesta di costruzioni navali mercantili e della necessità di una flotta militare permanente.³⁰ Nel 1104, doge Ordelauffo Falier (1070-1117), si scelse l'area: una zona paludosa a oriente della città con facile accesso a Bacino San Marco e alla Bocca di porto di Lido, nonché sufficientemente isolata. Quindi s'avviarono i lavori.

Attorno alla darsena centrale sorsero ventiquattro scali scoperti, circondati da mura e torri di guardia. Nessun edificio all'interno. Oggi è indicato come Arsenale Vecchio. Si trattava di un cantiere di stato, destinato alle costruzioni nava-

26 In proposito risulta illuminante Fabio ROMANONI, «Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)», *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 12-XII, 2008, pp. 11-46. Soprattutto perché, affrontando il tema della guerra fluviale secondo una prospettiva per lo più lombardo-emiliana e cronologicamente anteriore a quanto esaminato nel presente articolo, rappresenta una sorte di ponte ideale tra l'Antichità e il Quattrocento, dominato dalla presenza di Venezia.

27 Robert FINLAY, «The Po expedition and the end of the League of Cambrai, 1509-10», *Venice besieged: politics and diplomacy in the Italian wars 1494-1534*, Hampshire, Routledge, 2008.

28 Giuseppe GULLINO, «L'evoluzione costituzionale», *Storia di Venezia*, Roma, online treccani.it, 1996.

29 Aldo A. SETTIA, *Comuni in guerra, armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, Clueb, 1993, p. 204; Roberto CESSI, *Venezia ducale, I, Duca e popolo*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1963, pp. 153 e 328. Non bisogna mai dimenticare dell'esistenza a Venezia di un sistema di leva basato sulle contrade, il quale alimentava in via prioritaria gli equipaggi tanto della flotta d'altura che di quelle fluviali.

30 Mario NANI MOCENIGO, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche Ugo Pannarò, rist. ana. Venezia, Filippi editore, 1995, p. 21.

li pubbliche e alla loro manutenzione.³¹ Nel 1303, doge Pietro Gradenigo (1250-1311), un secolo dopo la nascita dello Stato da Màr e dell'impero marittimo veneziano a seguito della Quarta Crociata (1202-04)³² dunque, le crescenti esigenze della flotta costrinsero ad ampliarlo. Nel 1310 aprirono le Corderie o Tana, stabilimento a sé stante anche in senso fisico, e le officine per i remi con i relativi depositi. Nel 1325 poi, doge Giovanni Soranzo (1245-1328), si costruì il cosiddetto Arsenale Nuovo, espansione che portò la struttura alle dimensioni che aveva anche nel Quattrocento. A metà del secolo si coprirono con tettoie quarantotto scali a terra, ventiquattro nel Vecchio e altrettanti nel Nuovo, realizzando anche quattro tettoie d'acqua per consentire l'allestimento finale al coperto: le Tese. Si costruirono anche le officine polveri e quelle per la fusione dei cannoni.³³ Ulteriore ingrandimento nel 1473, doge Nicolò Marcello (1397-1474). Diventerà l'Arsenale Nuovissimo, che completò lo stabilimento quale rimase sino alla fine della Repubblica. L'intero complesso restò circondato da mura e torri, il cui perimetro seguì le successive trasformazioni.³⁴

Cantieri secondari esistevano sia in città, in particolare a San Marco in località Terranova, e a Castello, attorno proprio all'Arsenale, e nelle isole della laguna, Murano, Burano, Chioggia. Rari, invece, altrove. Ne sono segnalati a Verona e sul Lago di Garda, ma salvo situazioni eccezionali, la loro attività si limitò alla semplice riparazione. Verona a parte, non costruirono unità importanti, ma soltanto barche fluviali.³⁵ Dall'Arsenale, quindi, usciva la quasi totalità di navi e armamenti, garantendo, nei limiti dell'epoca, il massimo di uniformità costruttiva. Le imbarcazioni si dividevano in unità nate per il combattimento e in riadattate all'uso bellico. I Veneziani impiegarono anche navi concepite per il mare. Successe con le galee sottili. I fiumi, però, non permisero mai di sfruttarne il poten-

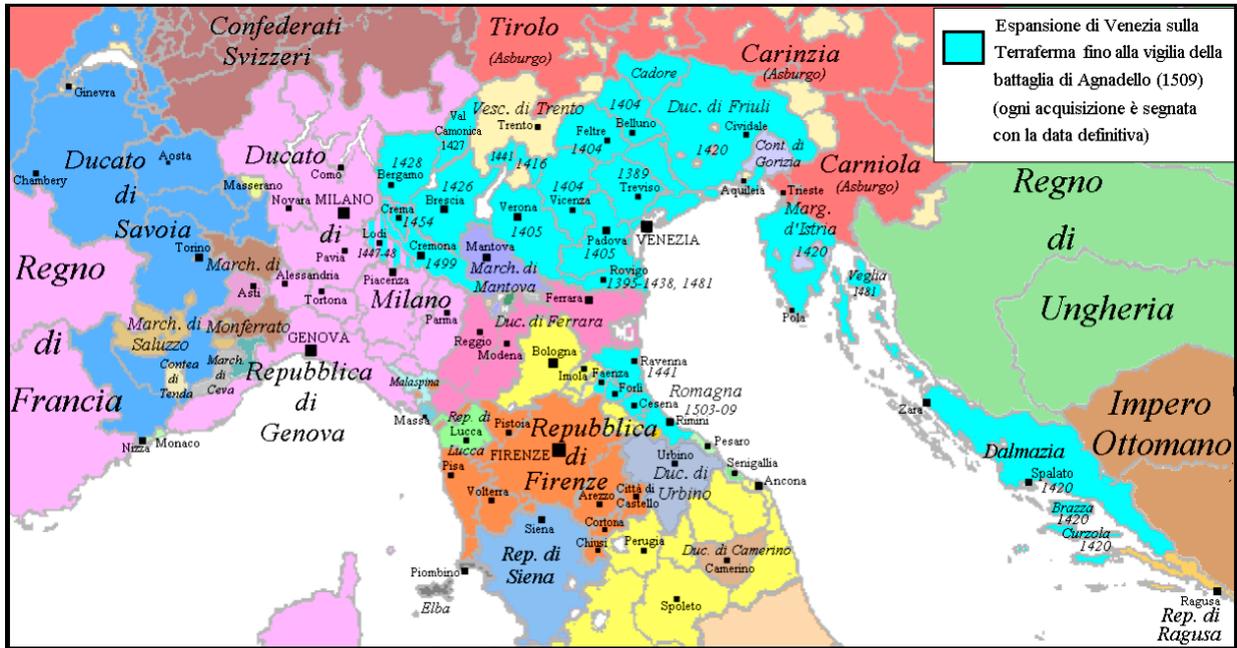
31 Ivi, pp. 22-23.

32 Federico MORO, *Venezia alla conquista di un Impero, Costantinopoli 1202-04*, Gorizia, Leg, 2018, pp. 109-121, quando i «ranocchi delle paludi» come li aveva chiamati Eustazio di Tessalonica, rovesciarono per sempre i rapporti di forza con l'Impero d'Oriente, Paolo LAMMA, «Venezia nel giudizio delle fonti bizantine dal X al XII secolo», *Rivista Storica Italiana*, 74, 1962, pp. 457-479 (□ *Oriente e Occidente nell'Alto Medio Evo. Studi storici delle due civiltà*, Padova, 1968, p. 463.)

33 Ivi, pp. 28-29.

34 IBIDEM.

35 Carlo Alberto BRIGNOLI, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2016.



Expansión de la República de Venecia en la Terraferma. Creator Kayak, Licensed in public domain, CC 3.0.

ziale.³⁶ Il nocciolo delle flotte, comunque, fu rappresentato da unità specifiche.

Il galeone grosso era una piccola galea, con ponte al di sopra dei banchi di vogga con funzione di piattaforma per soldati e artiglieria. Imbarcava 285 uomini. Barbote e burchieli erano barche da trasporto a fondo piatto e coperte. I rodeguardi con equipaggio di ventiquattro uomini e i ganzeruoli, da ganzo cioè gancio anche a trenta remi, erano il medesimo tipo di unità, coperta e da arrembaggio. Differivano nella dimensione.³⁷ Si trattava d'imbarcazioni nate per la vigilanza lagu-

36 Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, rist. ana. Filippi editore, 1983, Dis. 16/VIII. Imprescindibile per una panoramica delle costruzioni navali veneziane.

37 Ivi, dis. 18. Più articolata l'opinione di ROMANONI 2008, pp. 36-41, il quale li chiama «ganzerere» o «ganzerre», e li definisce «veloci navi da corsa» sulla scorta di quanto affermato da Antonio CERUTI (cur.), «Liber Statutorum Comunis Novicomi», *Historiae Patriae Monumenta*, XVI, *Leges Municipales*, II, Torino, Bocca, 1876, p. 362. Alberto GUGLIEMOTTI, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889, li riteneva una derivazione della «gabarra», una tipica barca padana da trasporto. Un termine che secondo Romanoni viene

nare, in particolare delle bocche di porto, così come le gagiandre.³⁸

Le fuste da venti e venticinque banchi di voga erano più grandi di quelle in servizio in mare, le quali avevano da diciotto a ventuno banchi. Erano lunghe alla sommità delle aste 100 piedi veneti, vale a dire 34,73 metri, e larghe in “boca” 13 piedi veneti cioè 4,52 metri. Il loro puntale, cioè pescavano, misurava 4 piedi veneti e mezzo, il che significava 1,56 metri. Una fusta, in realtà, assomigliava molto a una galea sottile, galia sotil, che di banchi ne poteva avere ventidue o venticinque.

La galea sotil, misurava da asta ad asta 122 piedi veneti, cioè 42,42 metri, ed era larga “in boca” 14 piedi veneti e mezzo, vale a dire 5,04 metri con un puntale di 5 piedi veneti, 1,73 metri.³⁹ Imbarcava circa 200 uomini.⁴⁰ Talvolta la galea sottile veniva indicata anche come galeotta-galiota, anche se il termine indicava di solito una sua versione ridotta a sedici-venti banchi e a un solo albero.

Per la maggior parte le flotte fluviali erano composte da barche, un’evoluzione delle comuni barche fluviali⁴¹ e in particolare delle roscone o rascone,⁴² parzialmente coperte da un tiemo e spesso con uno o due alberi armati alla latina⁴³. Una variante venne introdotta nel 1427 durante la campagna contro i Visconti quando il capitano del Po, Francesco Bembo, portò in combattimento un modello con un cannone che sparava da un oblò a prua.⁴⁴ Nel 1404 l’equipaggio normale di una

dal greco sulla scorta di Giovanni DIACONO, *Historia Veneticorum* L.A. Berto (cur.), Bologna, Istituto Storico Italiano per il Medioevo-Zanichelli, 1999, p. 158 e p. 249n.

38 LEVI 1983, in «Notizie storiche sui tipi delle navi venete, Epoca Quarta».

39 Gilberto PENZO online al sito veniceboats.com

40 MALLETT 1984, p.105.

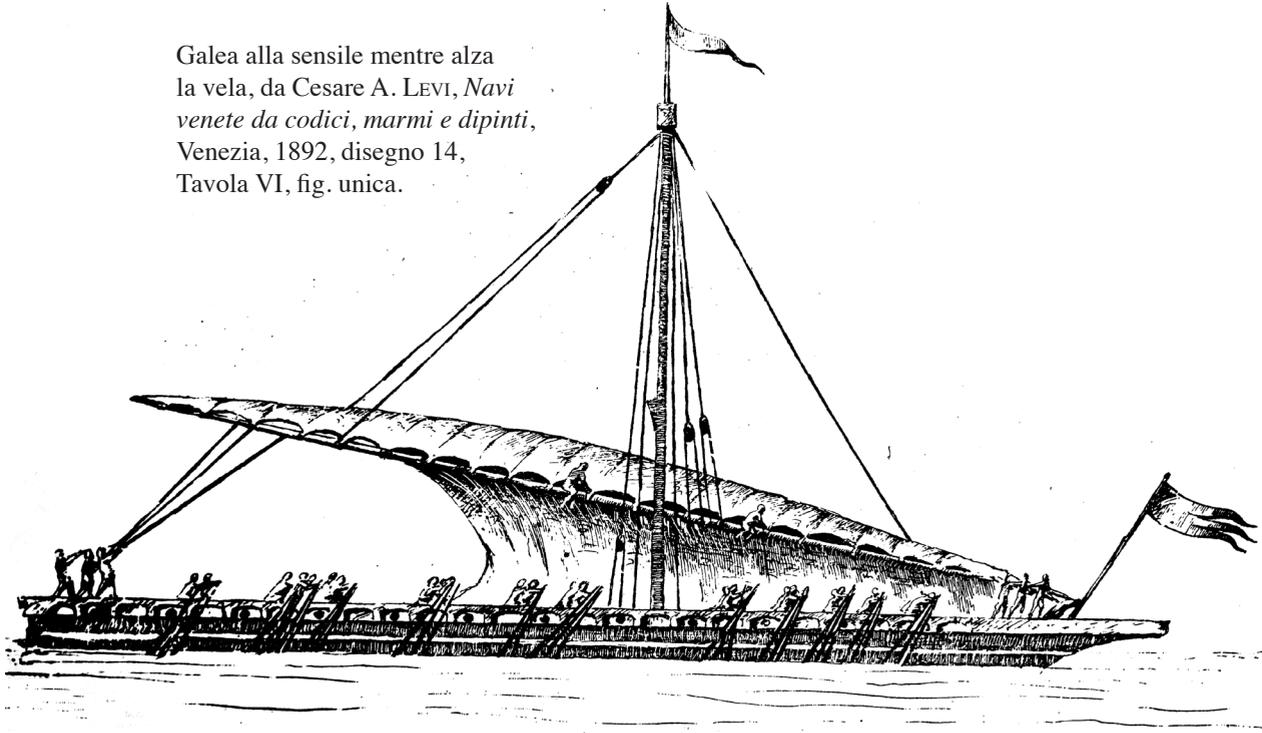
41 LEVI 1983, Dis. 5, fig. III; Dis. 7, fig. V; Dis. 21, fig.III.

42 Ivi, Dis. 26, fig. II.

43 «(...) nella prima metà del XX secolo alcuni modelli di barca come la “rascona”, detta anche “nave di Pavia”, caratterizzata da elementi costruttivi e dal sistema di manovra, costituito da due timoni posti ai lati della poppa, risalenti all’età romana, erano regolarmente impiegati sui fiumi dell’Italia settentrionale.» ROMANONI 2008, p. 32. Cfr. anche Riccardo BRIZZI, «Le tecniche di costruzione dei natanti a Baretto (RE)», *Imbarcazioni e navigazioni del Po: storia, pratiche, tecniche, lessico*, F. Foresti-M. Tozzi Fontana (cur.), Bologna, Clueb, 1999, p. 94. Di tale tipo di imbarcazione possediamo un relitto ben studiato dei primi decenni del Trecento, vale a dire quello ritrovato assieme alla galea nell’isola sommersa di San Marco in Boccalama nella Laguna Sud di Venezia. Cfr. ROMANONI 2008, p. 33 e *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia*, Consorzio Venezia Nuova, Venezia, Marsilio, 2002, pp. 44-62.

44 LEVI 1983, Dis.27, fig. II ; Dis. 3-34-35-36, figg.I-IV.

Galea alla sensile mentre alza la vela, da Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 14, Tavola VI, fig. unica.



barca era costituito da cinque uomini di cui due balestrieri.⁴⁵ La difficoltà nell'identificare cosa i veneziani intendessero con barca è dimostrata dal fatto che nel caso della spedizione di Damiano Moro sul Po, a sostegno di Roberto di Sanseverino nel 1482, il numero di uomini presenti salì a sedici.⁴⁶

L'intero corpo ufficiali era composto da patrizi veneti, scelti secondo il metodo elettivo in uso anche nella flotta d'altura. Nobilhomini erano i comandanti superiori, quelli di galea, d'imbarcazione di maggiore stazza e quelli delle flottiglie di dieci barche; cittadini originari erano quelli fino al livello di patroni di barca, e se possibile, anche gli altri.⁴⁷ I primi erano considerati per nascita esperti di navi e guerra sull'acqua. Già nel Quattrocento si trattava di una presunzione che si scontrava con il professionismo nautico e militare ormai diffusi ovunque.

45 Vincenzo JOPPI (cur.), «Cronachetta Veneziana dal 1402 al 1415», *Archivio Veneto*, XVII (IX-), 2, Venezia, 1879, p. 307.

46 Domenico MALIPIERO, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, T. Gar e A. Sagredo (cur.), «ASI», serie I, VII, 1843, p. 253.

47 MALLET 1984, p.104.

La selezione degli equipaggi avveniva nel Dogado, attraverso il tradizionale sistema del reclutamento per contrade, e solo quando insufficiente nello Stato da Màr, in particolare in Istria e Dalmazia.⁴⁸ Quanto alla fanteria imbarcata, i balestrieri erano sempre cittadini veneziani ai quali si affiancavano fanti leggeri secondo il meccanismo appena visto e, di rado, provisionati cioè mercenari.⁴⁹ Gli equipaggi, comunque, venivano impiegati a terra secondo necessità. Non veniva presa in considerazione la presenza di cavalleria, neppure leggera per esempio gli stradioti, anche se succedeva venisse richiesta, di rado con successo, dai capitani del Po.

Da tale doppio impiego, a bordo o a terra, derivava l'armamento individuale, il quale era incombenza dei singoli, se dotati di mezzi, oppure delle contrade. Per quanto riguardava quelle offensive, era rappresentato da lanceoni o lanzoni, cioè giavellotti, spade, coltelli, mazze ferrate, asce, falcioni, ronconi e coltelli di varia misura.⁵⁰ La legge, però, faceva obbligo dal 1280 a chi superasse un certo reddito di presentarsi con una o due lance lunghe circa m. 5,25, piedi veneti quindici, con l'asta di frassino o faggio rivestita in ferro almeno per un passo e mezzo. Allo scopo di evitarne il troncamento da parte dei nemici. Sulle navi ogni uomo doveva disporre della propria lancia lunga e si specificava che una metà al posto della lama disponesse di un uncino.⁵¹ Di grande importanza anche il roncone, vale a dire una roncola dotata di lungo manico e di uncino laterale.⁵²

Tali armi trasformavano i marinai in fanteria da sbarco. Particolarmente curata la specialità dei balestrieri, alla quale erano riservate una specifica selezione e un continuo addestramento, anche attraverso l'istituzione di gare e di campi di allenamento propri.⁵³

48 Andrea DANDOLO, *Chronica per extensum descripta, aa 46-1280 d.C.*, E. Pastorello (cur.), Bologna, 1932-58, «RRISS», XII/1, p. 247; Martin DA CANAL, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, A. Limentani (cur.), Firenze, Olschki, 1972, p. 42; Roberto CESSI (cur.), «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia», III, Bologna, Zanichelli, 1934, *Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Medio Evo al 1831*, pp. 26 e 174.

49 MALLETT 1984, p. 104.

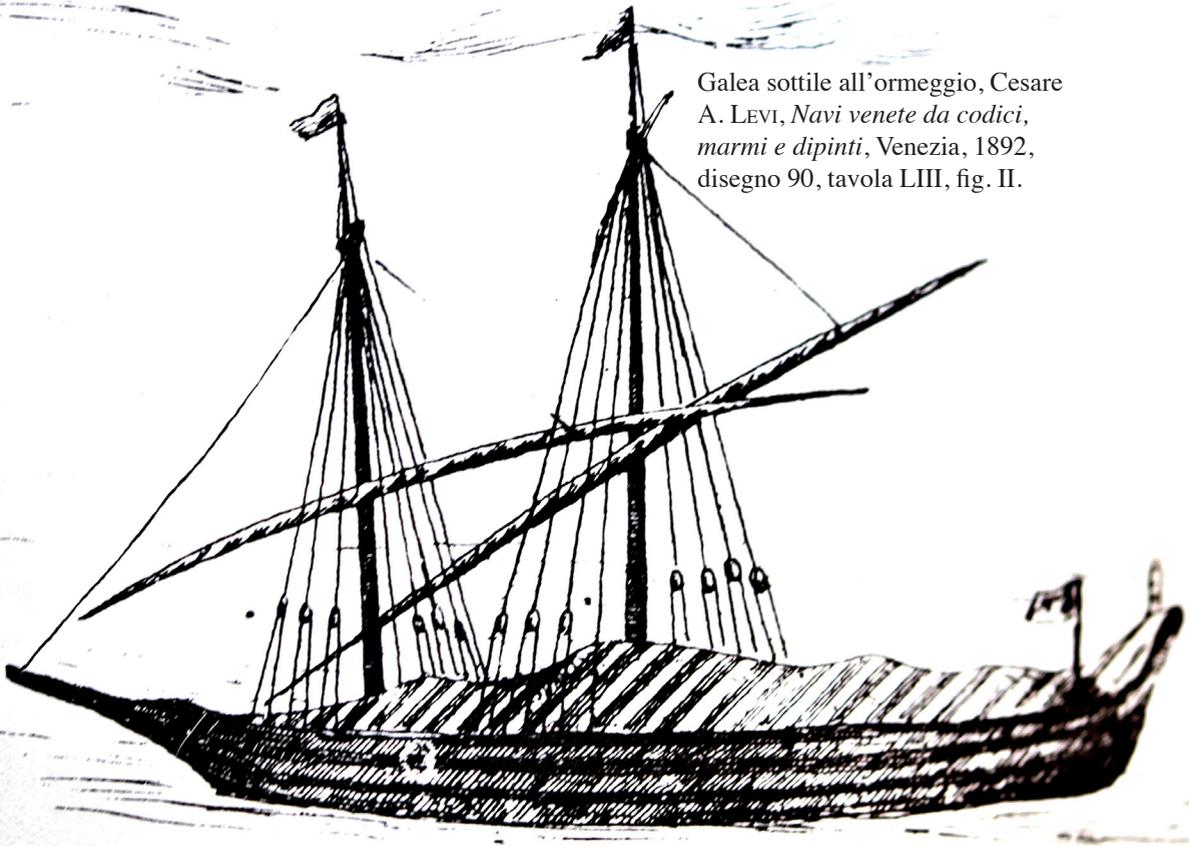
50 CESSI 1934, I, pp. 66 e 113-117; II, pp. 70 (1280), 213 (1289) e 215 (1274); III, pp. 406-07 nota; SETTIA 1993, p. 222.

51 CESSI 1934, II, pp. 70 e 218; III, pp. 17 e 407.

52 CESSI 1934, III, p. 17.

53 Melchiorre ROBERTI, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*,

Galea sottile all'ormeggio, Cesare A. LEVI, *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, 1892, disegno 90, tavola LIII, fig. II.



Erano presenti protezioni individuali, ma a parte la reticenza delle fonti nel descriverle⁵⁴ c'è da tener conto dell'ambiente operativo: corazze e maglie di ferro rappresentavano un pericolo nel caso si finisse in acqua o nel fango, per cui ogni soluzione diventava individuale e adattata al momento. Tuttavia, la generalità dei trattatisti ne raccomandava di pesanti perché gli uomini a bordo restavano fermi.⁵⁵ La vera forza dei Veneziani, però, era rappresentata dalle macchine da lancio imbarcate e dalla loro abilità nell'uso.⁵⁶ Era stato vero quando si era trattato di mangani e petriere, accadde lo stesso con le artiglierie.

II, MT, Kessinger Pub Co Reprint, 2010, p. 178; Giovan Battista GALLICCIOLI, *Delle memorie venete profane ed ecclesiastiche*, I, Venezia, Fracasso, 1795, p. 272; SETTIA 1993, pp. 229-231.

54 CESSI 1934, I, p. 200 (1280).

55 SETTIA 1993, p. 218.

56 LANE 1973, pp. 35-36. La descrizione resta efficace anche per la guerra sui fiumi nel Quattrocento.

BATTAGLIE

Cremona 1431

Nel 1431 riprese la guerra per il controllo della Pianura Padana tra Venezia e il duca di Milano, Filippo Maria Visconti. I due eserciti vennero affidati ai migliori condottieri del momento, Francesco Bussone conte di Carmagnola per la Repubblica; Nicolò Piccinino, che aveva ai suoi ordini il conte di Cotignola Francesco Sforza, per quanto riguardava i milanesi. Nella prima fase le operazioni ebbero natura esclusivamente terrestre. Nel marzo 1431 a Soncino, sulla sponda destra del fiume Oglio, i veneziani persero giornata e 500 cavalli. Altra sconfitta in giugno.⁵⁷

A questo punto, la Signoria veneta mise a disposizione del Carmagnola 12.000 cavalieri e 12.000 fanti con la missione di conquistare Cremona e il cremonese. Si trattava di eliminare il saliente che metteva in comunicazione Milano con Mantova, a partire dalla cosiddetta Ghiara, vale a dire la pianura tra il Serio e l'Adda, ma anche di consolidare il controllo del Po attraverso il possesso di Cremona. Il Piano della campagna non prevedeva all'inizio il concorso di una forza fluviale significativa. Questa venne mobilitata solo in seguito, quando le truppe del Carmagnola si rivelarono insufficienti per conquistare la piazzaforte e cominciarono a soffrire difficoltà di approvvigionamento.⁵⁸ All'Armata di Terra, quindi, fu affiancata una flotta fluviale di trentasette galee e un centinaio di navi più piccole da trasporto. Ragione aggiuntiva per tale mobilitazione, il fatto che da Genova fossero arrivate barche e uomini al duca per difendere Cremona.⁵⁹

Si trattava della classica dottrina veneziana d'impiego delle forze fluviali: uomini e navi dovevano conquistare il dominio del fiume, allo scopo di garantire il supporto logistico e tattico all'Armata di Terra. La missione era di rifornirla e fa-

57 Per gli eventi legati a questo conflitto, cfr. Bernardino CORIO, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), Torino, UTET, 1978, pp. 163-166; Carlo Alberto BRIGNOLI, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2014; Luigi ROSSI, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV*, Pavia, Fusi, 1915.

58 Eliseo DELLA MANNA, *Victoria cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino et Francisco comite de Cotignola contra venetos sub Nicolao Trivisano anno MCCCCXXXI*, «RIS» prima serie, a cura di L.A. Muratori, XXV, Mediolani, 1751, col. 445.

59 ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVE), Senato, Deliberazioni, Secreta, XII, p. 160; DELLA MANNA 1431, col. 445, parla di trentacinque navi venete con equipaggi dalmati, albanesi e greci, di cui sottolinea l'abilità nautica e l'aggressività in battaglia. Come sempre, i numeri differiscono a seconda delle fonti.

vorirne l'aggiramento dello schieramento nemico. Proteggendola allo stesso tempo da analoghe iniziative avversarie. Navi e marinai con il loro corredo di equipaggiamenti e armi da lancio, inoltre, potevano cooperare all'assedio e conquista dei punti fortificati.⁶⁰ Evidente l'eredità romana e bizantina.⁶¹

Nel marzo del 1431 a comandare la squadra del Po era stato eletto il nobilhomme Stefano Contarini, il quale, come concesso a Venezia a fronte del pagamento di una multa, aveva rifiutato. Il 16 marzo 1431 fu scelto al suo posto Nicolò Trevisàn. Filippo Maria Visconti, il cui esercito era equivalente a quello veneziano, oppose una squadra fluviale di 56 galeoni e altre unità minori agli ordini del pavese Pasino degli Eustachi e del genovese Giovanni Grimaldi. Le due flotte, quindi, differivano oltre che nel numero anche nella composizione. I Veneziani puntavano sulle galee sottili, mentre i viscontei preferirono i più agili galeoni fluviali. La potenza delle prime contro la manovrabilità dei secondi. Su entrambi i fronti, equipaggi esperti e di valore.⁶²

Agli inizi di giugno, gli ordini del Senato per Trevisàn indicavano lo scopo della missione: collegarsi al Carmagnola per rifornirlo e conquistare insieme Cremona. Prioritario il trasporto dei viveri perché l'Armata di Terra si trovava in una situazione di grave penuria, che ne metteva a repentaglio l'efficienza bellica.⁶³ La squadra fluviale entrò nel Po dalla Bocca di Fornaci, la più settentrionale e consueto ingresso per i Veneziani nel fiume, e lo risalì per ancorarsi davanti a Cremona giovedì 10 luglio. Il campo principale del Carmagnola di trovava ad appena tre chilometri.⁶⁴

Non appena informato della presenza veneziana sul Po, Nicolò Piccinino aveva deciso il 21 giugno di far salpare a sua volta da Pavia, base d'armamento, la propria squadra fluviale. La quale giunse a Cremona poco dopo Trevisàn e si an-

60 Marin SANUDO TORSELLO, «Liber secretorum fidelium crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione», *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolomitani historia*, J. Bongars (cur.), II, Hanovia 1611, pp. 35, 51-52; SETTIA 1993, pp. 199-204.

61 Giuseppe CASCARINO (cur.), *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Rimini Il Cerchio, 2007, pp. 154-155; Antonio CARILE e Salvatore COSENTINO (cur.), *Storia della Marineria Bizantina*, Bologna, Lo Scarabeo, 2004, pp. 209-239.

62 Anche qui un conteggio diverso per il testimone oculare che parla di soli quaranta galeoni per i viscontei, DELLA MANNA 1431, col. 446.

63 *IVI*, col. 445.

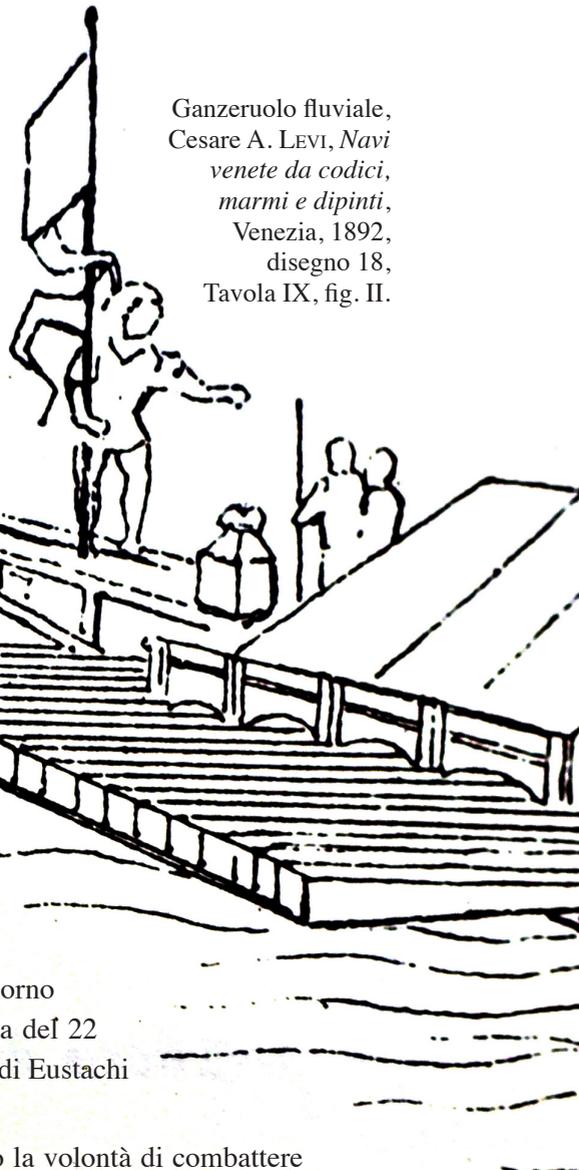
64 *IBIDEM*.

corò ad appena un centinaio di metri dal nemico.⁶⁵

Quella stessa sera, verso le venti, Eustachi e Grimani partirono all'attacco forti del vantaggio della corrente, mentre Francesco Sforza prendeva terra per rinforzare la città e rianimare i difensori, provati dalla pressione veneziana.⁶⁶ La battaglia durò sino alle ventitre, quando il buio totale costrinse a interrompere l'ingaggio. Trevisàn dimostrò una superiore abilità manovriera, rompendo la formazione nemica e tagliando fuori, catturandoli, cinque galeoni. Non riuscì, però, a completare il successo a causa dell'oscurità.⁶⁷

Con la notte arrivarono dei cambiamenti sul fronte visconteo: per dare nerbo agli equipaggi, Francesco Sforza e Niccolò Piccinino s'imbarcarono in prima persona, insieme ai migliori veterani disponibili tra le forze di terra. Ricorsero, poi, allo stratagemma d'inviare false informazioni al Carmagnola. Secondo queste, il giorno dopo i milanesi lo avrebbero attaccato. All'alba del 22 giugno, invece, fu di nuovo la squadra fluviale di Eustachi e Grimani a partire all'assalto.⁶⁸

Trevisàn, pur convinto di aver ormai spento la volontà di combattere del nemico, non si fece trovare impreparato. La squadra veneta assunse il clas-



Ganzeruolo fluviale,
Cesare A. LEVI, *Navi
venete da codici,
marmi e dipinti*,
Venezia, 1892,
disegno 18,
Tavola IX, fig. II.

65 IVI, col. 446.

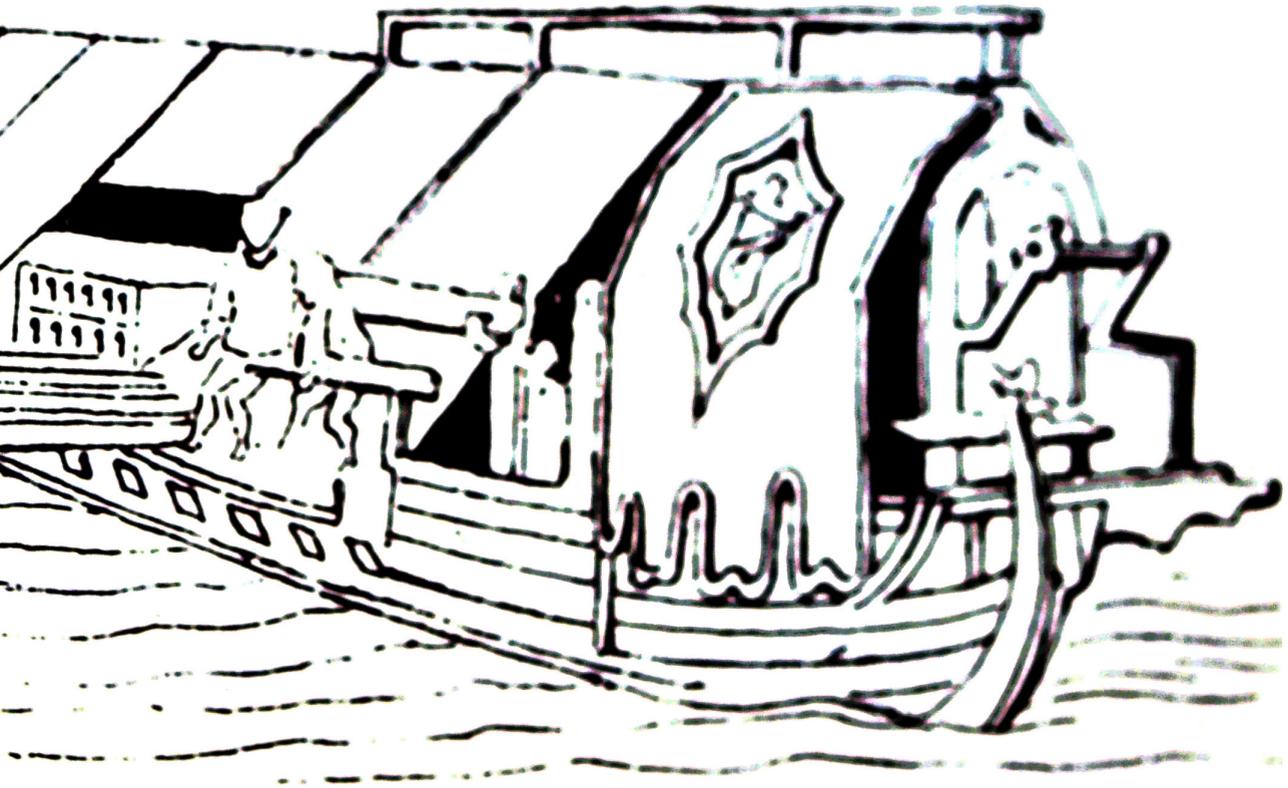
66 IBIDEM.

67 IVI, col. 447.

68 IBIDEM.

sico schieramento su tre linee di eredità bizantina.⁶⁹ La prima era composta dalle dodici galee sottili con gli equipaggi migliori, a partire dall'ammiraglia del capitano del Po. Erano incatenate, in modo da formare una barriera insuperabile. La seconda e la terza seguivano con circa pari numero di unità, con funzioni di supporto ed eventuale sfruttamento del successo.⁷⁰

Eustachi e Grimani, invece, avevano optato per uno schieramento su sole due linee. Questo permise loro, grazie al numero superiore e alla manovrabilità più elevata dei galeoni unita al fatto che si muovevano liberi sul fiume a favore di corrente, di avviluppare la prima linea veneziana. Concentrarono i rinforzi di terra ricevuti sulla loro prima linea, dove combattevano anche Piccinino e Sforza producendo un effetto propulsore sul morale degli uomini.⁷¹ Sulla seconda linea



69 CASCARINO 2007, pp. 154-55.

70 DELLA MANNA 1431, col. 447. Tra i comandanti veneziani, tutti patrizi, ricorrono alcuni dei più bei nomi del Libro d'Oro, Soranzo, Donà, da Ponte, Dolfìn oltre allo stesso Trevisàn.

71 Ivi, col. 448

vennero concentrati esploratori e fanteria leggera.⁷²

Preceduto dal lancio di frecce e verrettoni, l'attacco milanese incappò subito nella risposta veneziana e l'impatto risultò tanto fragoroso da richiamare sulle mura la popolazione di Cremona. Proprio in questo momento il Po iniziò a calare. Il suo livello scese di circa un metro.⁷³ Non è chiaro se Eustachi e Grimani lo avessero previsto, certo è che giocò a loro favore. La prima linea veneziana resse bene, ma Trevisàn si rese conto che non avrebbe potuto sostenere a lungo l'attacco. Iniziò in questo momento la serie delle disperate richieste di aiuto del capitano del Po al Carmagnola, perché intervenisse in qualche modo a suo sostegno. La battaglia durò una dozzina di ore, ma il capitano generale, respinse tutte le pressioni, paralizzato dalla prospettiva offensiva di terra da parte di Piccinino e Sforza, i quali invece erano sul fiume.⁷⁴

Ad aggravare la situazione dei Veneziani, intervenne il maggior pescaggio e dislocamento delle galee rispetto ai più piccoli galeoni milanesi. Il risultato fu che le unità venete furono spinte sui bassifondi ghiaiosi del Po, nel frattempo calato anche di profondità, dove si arenarono e vennero attaccate, ormai immobili. Successe pure alla galea capitana, anche se personalmente Trevisàn riuscì a fuggire. Sfondata la prima linea, volte in fuga la seconda e la terza, alle unità veneziane superstiti non rimase altro che tentare la fuga individuale.⁷⁵

Le cifre della sconfitta veneziana restano ancora incerte. Secondo alcuni le unità di San Marco, con i relativi equipaggi, cadute in mani nemiche furono solo quattordici.⁷⁶ Per altri arrivarono al numero di ventotto, se non addirittura di ventinove. Senza contare le barche e i burchi da trasporto. Almeno quarantadue sul centinaio presente. Danno enorme anche in termini di uomini addestrati e di materiali imbarcati. Si calcolò che il costo di questi unito alle navi assommasse a circa 600.000 fiorini.⁷⁷ Cremona rimase al momento milanese.

72 Ivi, col. 447.

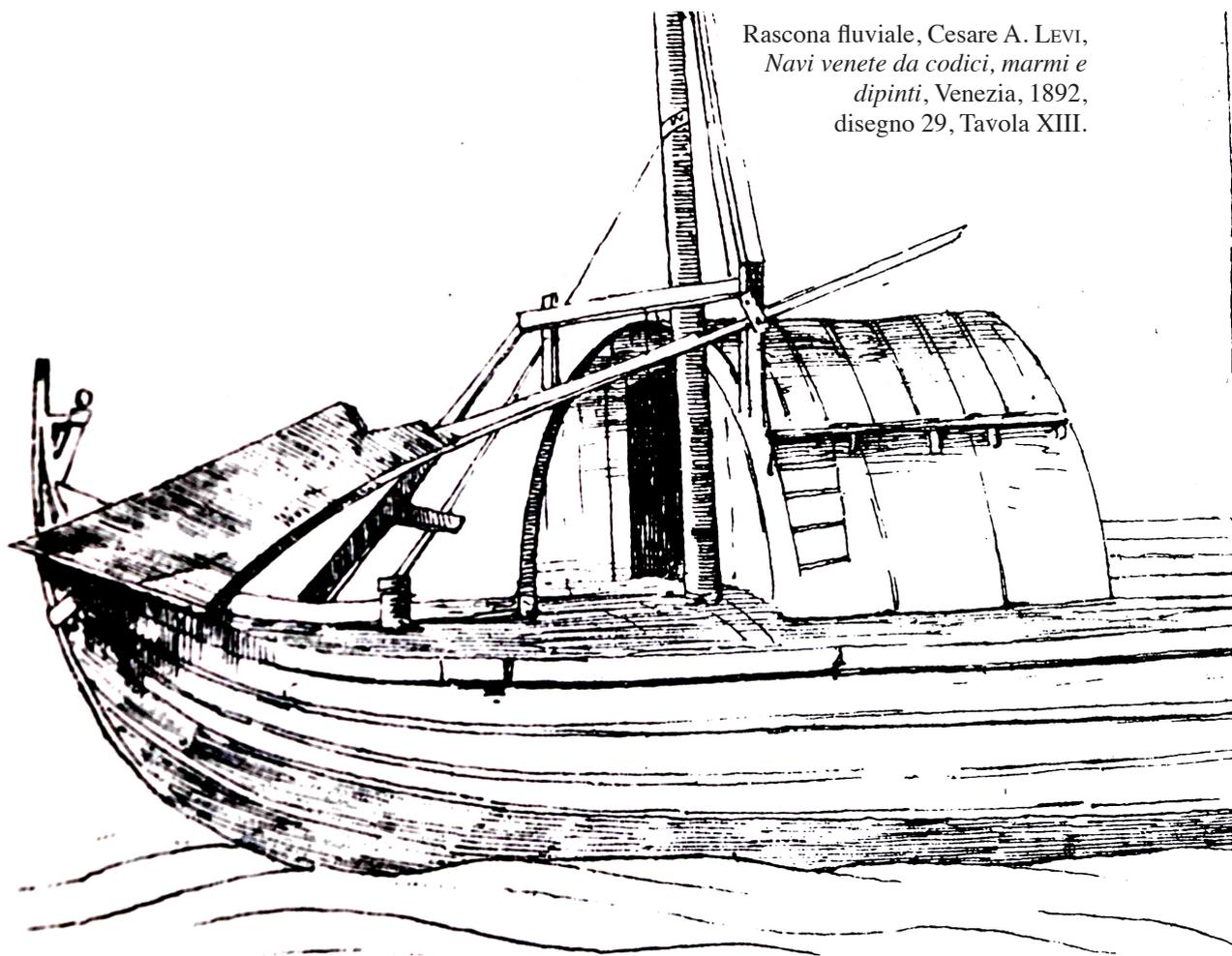
73 «due cubiti».

74 Una situazione che ricorda quanto accadrà ad Agnadello il 14 maggio 1509, con le ripetute richieste di soccorso da parte di Bartolomeo D'Alviano a Nicolò III Orsini, conte di Pitigliano, Federico MORO, *Venice at War: The Great Battles of the Serenissima*, Venice, Studio LT2, 2007; ID. *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima*, Gorizia, Leg, 2020, p. 129.

75 DELLA MANNA 1431, col. 449.

76 Ivi, col. 450.

77 Aldo BALDRIGHI, «La battaglia navale sul Po del 1431», *Archivio Storico Lombardo*, ser. X,



Rascona fluviale, Cesare A. LEVI,
*Navi venete da codici, marmi e
 dipinti*, Venezia, 1892,
 disegno 29, Tavola XIII.

L'unica consolazione per Venezia, fu la grave ferita inflitta a Nicolò Piccinino da un balestriere, che lo centrò con un verrettone. Il Carmagnola sconterà la propria inerzia sul patibolo, il 5 maggio 1432.⁷⁸ La guerra proseguì e alla fine le parti concordarono una sospensione. I termini della pace di Ferrara del 1428 vennero ripresi e ribaditi dagli accordi del 26 aprile 1433.⁷⁹

III, 1977, pp. 331-336.

78 Antonio BATTISTELLA, *Il Conte Carmagnola*, London, Fb&c Limited Reprint, 2018, pp. 273-289.

79 MORO 2019, *Venezia, offensiva...*, p. 132.

Panego 1438, Galeas per montes 1439

Le tensioni geopolitiche irrisolte riemersero in breve tempo. Nel 1436 Filippo Maria riaccese il conflitto. Dopo iniziali successi, la controffensiva veneziana, guidata da Erasmo da Narni detto il Gattamelata recuperò quanto perduto. Per la campagna del 1437 i viscontei elaborarono un piano di guerra che avrebbe portato Nicolò Piccinino a investire il centro di gravità strategico veneto, cioè la città di Brescia. L'intenzione era di conquistarla, tagliando fuori Bergamo che sarebbe rimasta collegata solo attraverso il difficile corridoio trentino-gardesano, e aprirsi la via per il Veneto lungo la strada più breve.⁸⁰

Il marchese di Mantova e Lodovico dal Verme occuparono Valeggio sul Minicio e l'intera fascia di territorio compresa tra questo fiume e l'Adige. Cominciò l'assedio di Brescia e Piccinino nella campagna del 1438, decise di attaccare Verona o, in alternativa, Vicenza nel caso Francesco Sforza, ora al comando delle forze della Lega anti-viscontea glielo avesse impedito. Piccinino concentrò la sua attenzione su Castagnaro, località sulle rive dell'Adige baricentrica rispetto a Legnano e Rovigo, ma anche uno dei vertici del trapezio difensivo veneto completato da Verona, Vicenza e Padova. Venezia reagì mobilitando, oltre alle forze di terra, due flotte fluviali, una destinata al Po e l'altra all'Adige per un totale di cinque galee e sessanta galeoni.⁸¹

Uno dei condottieri veneziani, Pandolfo Malatesta, collocò un forte corpo di cavalleria e fanteria sulla riva sinistra dell'Adige, mentre i patrizi Contarini e Donà pattugliavano il fiume. Piccinino chiese l'aiuto del marchese di Mantova. L'idea era di sfruttare le paludi tra i corsi dei fiumi Po, Tione, Tartaro e Adige per penetrare in quest'ultimo. La scelta cadde sullo scavo di una nuova fossa, che permettesse il passaggio alla squadra. Nonostante l'impegno, le continue incursioni dei Veneziani a bordo di barche leggere impedirono di completare l'opera.⁸²

Piccinino decise, allora, di spostarsi in località Malopra, tra Castagnaro e Legnago, dove riuscì a far entrare nell'Adige otto galeoni che protessero il passaggio di un migliaio di arcieri sulla riva sinistra. Si accese la battaglia sul fiume e

⁸⁰ Ivi, pp. 134-135.

⁸¹ ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg 14, c 131v (14 luglio 1438). Da notare che la lezione di Cremona è stata meditata, visto che il grosso delle unità è ora composto da galeoni fluviali, privilegiati rispetto alle più macchinose galee.

⁸² Lodovico MOSCARDO, *Historia di Verona*, Verona, Andrea Rossi, 1668, p. 281-282.

tra le due rive, nella quale cadde Contarini e restò gravemente ferito il condottiero veneziano Tiberio Brandolini. Piccinino, respinto, ripiegò sulla riva destra nella vicina Sanguinetto. La resistenza veneziana lo convinse a tentare di scavare una nuova fossa verso l'Adige, alla cui realizzazione costrinse circa 6.000 contadini.⁸³ Anche questa, però, venne bloccata dalle barche leggere venete.

Infine, il comandante visconteo rimise mano alla fossa vecchia di Panego. Ben coperti da un campo fortificato eretto ad Angiari, giusto sulla riva del fiume, i lavori si conclusero con successo. La flotta viscontea entrò nell'Adige. La reazione veneziana fu guidata da Dario Malipiero, che risalì da Legnago con trentacinque galeoni e richiamò urgentemente sul punto, da Penetra, Gattamelata con 8.000 cavalieri e 6.000 fanti. Piccinino, però, aveva predisposto le piazzole per 40 pezzi d'artiglieria al fine di bloccare l'avanzata di Malipiero e permettere ai suoi galeoni di completare il passaggio. Al suo arrivo, Gattamelata invitò Malipiero a un attacco coordinato. Quando, però, i cannoni di Piccinino affondarono il primo galeone veneto, il capitano dell'Adige ordinò di sospendere l'azione.⁸⁴ La decisione provocò il collasso delle forze di terra veneziane, che ripiegarono in maniera disordinata. Piccinino completò l'entrata nell'Adige e occupò Legnago. Per la prima volta le artiglierie, schierate sugli argini, avevano avuto ragione di una squadra fluviale.

La Signoria ordinò la costruzione a Verona, a monte dunque del tratto di fiume perduto, di una nuova squadra di galeoni, che si coordinò con i corpi di terra agli ordini di Francesco Sforza e Gattamelata per riprendere il controllo dell'Adige.⁸⁵ L'operazione andò a buon fine, ma Brescia continuava a essere assediata. Non solo, un'altra squadra fluviale viscontea dominava il Lago di Garda.⁸⁶ La situazione spinse Venezia a una decisione estrema. Il primo dicembre 1438 venne adottato il progetto proposto da Blasio de Arboribus o Carcavilla o Caravilla e dal cretese Nicolò Sorbolo: sfruttare l'avvenuta riconquista dell'Adige per trasportare galee e barche da Chioggia sino a Mori, centro sull'Adige a sette chilome-

83 *IVI*, p. 283.

84 *IVI*, pp. 283-84.

85 *ASVE*, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg 15, c 25 (10 giugno 1440). Si tratta di un piccolo evento, perché i Veneziani molto mal volentieri realizzavano costruzioni navali al di fuori dell'Arsenale.

86 Giovanni SORANZO, *Battaglie sul Garda nella guerra veneto-viscontea*, «Nova Historia», XIV, 1962, p. 50.

tri da Rovereto, e da lì lungo il Rio Cameras, suo affluente di destra, fino al Lago di Loppio. La valle omonima s'incuneava tra il gruppo del Monte Baldo e quello del Monte Stivo-Gruppo del Bondone, nella parte settentrionale presentava il Passo di San Giovanni, che conduceva fino a Nago-Torbole e da lì sulle sponde del Lago di Garda.

Venne incaricato dell'operazione l'architetto e progettista navale cretese Nicolò Sorbolo: nel febbraio 1439, per coprire i circa duecento chilometri tra la foce dell'Adige e Torbole vennero impiegati quindici giorni sotto la copertura dell'armata di Gattamelata.⁸⁷ Per transitare dalla Chiusa di Ceraino e oltre i Lavini di Marco prima di Mori, a causa della scarsa portata dell'Adige, fu necessario dotare le unità di galleggianti che le sollevassero. Da Mori al lago di Loppio, poco meno di sei chilometri, navi e barche vennero messe su rulli di legno e trascinate da duemila buoi, centoventi per ogni galea, quaranta per ogni unità minore, mentre una gran quantità di zappatori e personale vario spianava, abbatteva, livellava il terreno.

Rimessa in acqua nel Lago di Loppio, la squadra sfruttò i due chilometri della sua lunghezza prima di tornare a terra. Il Passo di San Giovanni distava altri due chilometri in salita e quindi quasi altrettanti ne occorrevano per arrivare a Nago-Torbole e poi al Castello di Penede, il punto scelto per raggiungere il Garda. Il quale distava un altro chilometro circa. Un totale di dodici chilometri tra salita e discesa, a partire da Mori.⁸⁸ Per frenare la discesa verso il Garda, stante la forte pendenza del terreno, i Veneziani sfruttarono anche l'Ora, il vento gardesano del pomeriggio da Sud-Est. Il che non evitò lo sradicamento di olivi secolari, divelti dal peso in movimento specie delle galee. La forza effettiva della flotta viene diversamente indicata: dalle trentuno unità, di cui da due a sei galee e per il resto barche grandi, alle ottanta, fermo restando il numero delle galee.⁸⁹

Questa squadra, agli ordini di Pietro Zen e che imbarcava anche il condottiero Taddeo D'Este, raggiunse la sponda bresciana e si ancorò nel porto di Toscolano, protetta dal Castello di Maderno. Qui venne sorpresa dall'attacco visconteo.

87 Paolo CONT, «La battaglia di Desenzano del 1439 e la Val Lagarina (Galeas per montes)», *Quaderni del Borgoantico*, 17, 2016, p. 61.

88 Ivi, p. 59-60.

89 SORANZO 1962, pp. 46 e segg; ID. *L'ultima campagna di Gattamelata*, «AV», 1957, pp. 92-4; CONT 2016, pp. 59-61.

Il genovese Biagio Assereto⁹⁰ guidò la flotta del duca alla vittoria, che fruttò la distruzione o la cattura dell'intera formazione veneziana con tutti i comandanti. Si salvarono solo due unità, che riuscirono a raggiungere la sponda trentina e il porto di Torbole il 26 settembre 1439. Il successivo 27, l'operazione venne completata da Nicolò Piccinino, espugnando il Castello di Maderno.⁹¹

I Veneziani decisero d'inviare una seconda flotta. Questa volta, però, spedirono lungo l'Adige e quindi attraverso le montagne a Torbole i pezzi smontati delle unità navali, che i carpentieri rimontarono in riva al lago. Si trattava di otto galee e quattro piccole navi a vela.⁹² Al suo comando venne posto Stefano Conatarini, il quale riuscì a riprendere il controllo del Lago di Garda nell'agosto del 1440. Toccherà ancora a lui tentare di penetrare nel Mincio per appoggiare l'attacco dell'Armata di Terra su Mantova. Il progetto, però, fu presto abbandonato e la flotta veneziana rimase a sorvegliare il lago.⁹³ Tale fu il suo compito fino al disarmo, avvenuto nel 1454, quando ancora schierava due galee.⁹⁴

Po 1482

Nella primavera del 1482 l'Armata di terra veneziana al comando del luogotenente generale Roberto di Sanseverino, si preparava ad attraversare l'Adige e a invadere il ducato di Ferrara.⁹⁵ Il 2 maggio il doge Giovanni Mocenigo consegnò a Sanseverino lo stendardo di combattimento⁹⁶, ma le operazioni erano già cominciate con l'ingresso dell'Armata Fluviale nella Bocca del Po di Fornaci.⁹⁷ Si

90 Giovanni BALBI, «Biagio Assereto», *DBI*, vol. 4 (1962), treccani.it.

91 CONT 2016, p. 59.

92 ASVE, Senato Deliberazioni, Secreta, reg 14, cc 230-231u (10 ottobre 1439).

93 IVI, reg 15, c. 37v (29 agosto 1440).

94 SORANZO 1962, pp 41-43.

95 Lo scontro tra Este e Venezia aveva storia plurisecolare e affondava le radici nella questione del controllo del basso corso del Po, incluso il Delta. Subì, però, inattesa accelerazione a partire dal 1441, quando Venezia riuscì a occupare Ravenna e Cervia. A questo punto, la conquista di Ferrara entrò negli obiettivi strategici della Repubblica. Cfr. Franco CAZZOLA, «Venezia, Ferrara e il controllo del Po: dalla Guerra del Sale alla Battaglia di Polesella (1482-1509)», *La Battaglia della Polesella 22 dicembre 1509, Atti del Convegno di Studi delle Deputazioni di Storia Patria delle Venezie e di Ferrara*, F. Cazzola e A. Mazzetti (cur.), Villa Morosini, Polesella, 3 ottobre 2010, 2011 p. 11.

96 ASVE, Libri Commemorali, reg. XVII, 3 aprile 1482, p. 1.

97 Sergio MANTOVANI, «L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)», *Tra terra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001, deremilitari.org, p. 4.

trattava di 396 imbarcazioni e due ponti galleggianti⁹⁸, la seconda ganascia della tenaglia strategica di cui la prima era rappresentata dai 12.237 cavalli e 2.170 di Sanseverino⁹⁹ oltre a un imprecisato quantitativo di pionieri, guastatori, milizie. Lo schieramento di terra veneziano prevedeva una seconda Armata basata a Ravenna e agli ordini di Roberto Malatesta. Il quale, supportato da Gerolamo Riario quale gonfaloniere generale della Chiesa, iniziò le operazioni in Romagna contro Ercole I, chiudendolo in una morsa.

A guidare l'Armata Fluviale furono chiamati, Damiano Moro, capitano del Po, e Cristoforo da Mula, comandante delle unità sottili. Oltre a cento barche a remi con sedici uomini di equipaggio, altre cento con dieci o dodici uomini, cento rodegardi e ganzaruoli lunghi con ventiquattro uomini, sedici fuste a venti e venticinque banchi, dieci barbote e burchielli coperti da trasporto e cinquanta galeoni grossi costruiti a Venezia e venti realizzati a Verona, aveva in forza i due ponti galleggianti.¹⁰⁰ Prodotti ad alta tecnologia appositamente realizzati dall'Arsenale di Venezia. Si trattava di «ponti di tavole sulle burchielle»: il primo, lungo «410 passi»,¹⁰¹ su progetto dall'ingegnere Dionigi era dotato di un ponte levatoio. Aveva pure una limitata capacità di navigazione autonoma, disponendo di un albero per vele. Ciascuno dei ponti era armato con due bombarde per coprire il passaggio di uomini da una sponda all'altra.¹⁰²

Il piano veneziano venne completato da un'Armata navale comandata da Vector Soranzo.¹⁰³ Aveva il compito, operando nel Basso Adriatico, d'impedire l'invio di rinforzi a Ferrara da parte del re di Napoli. La squadra era composta da ventiquattro galee, due fuste, settantotto gripi grossi e un corpo da sbarco di 600 stradioti, in grado, ricorrendo anche agli equipaggi delle navi, di arrivare a 7.000

98 MALLETT 1984, p. 107; MALIPIERO 1843 (oltre che cronista, combattente di questa guerra), p. 253.

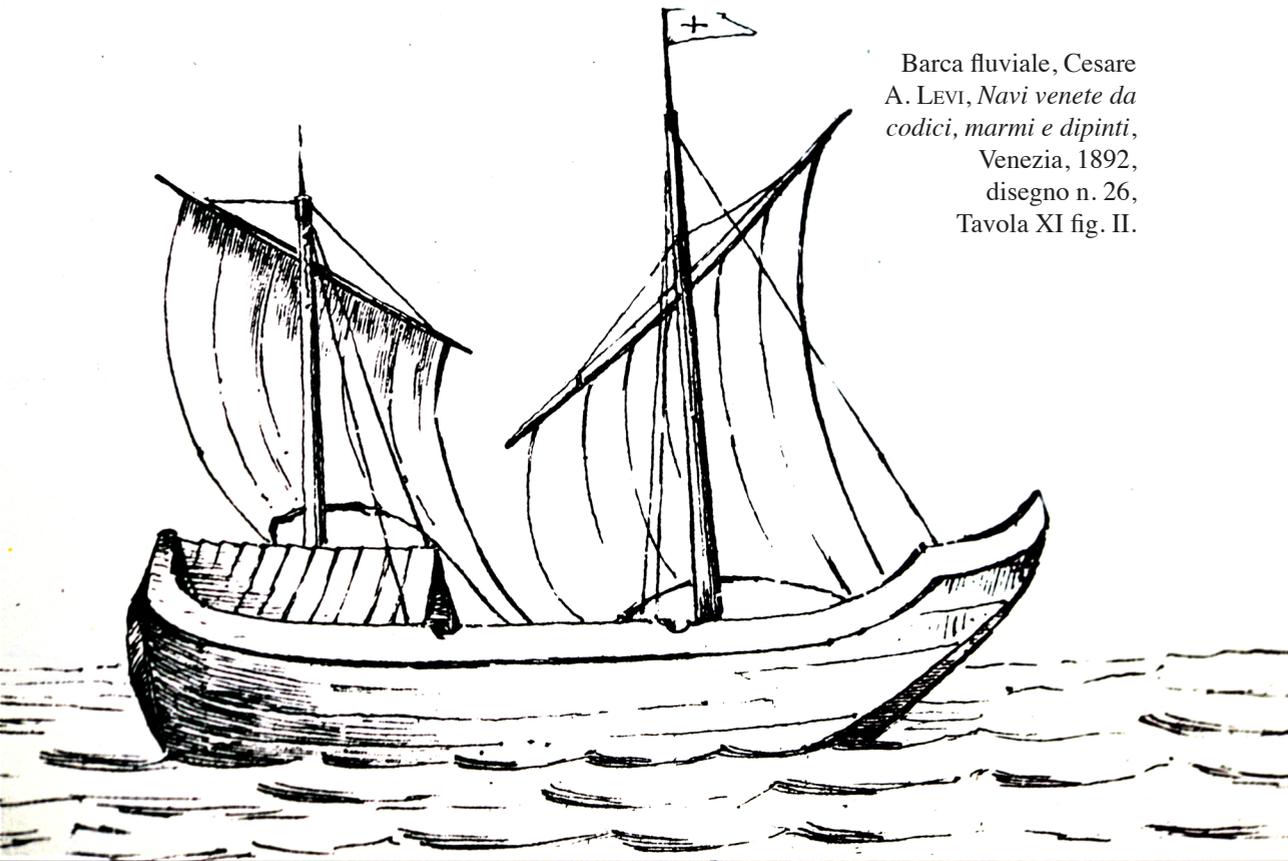
99 MALLETT 1984, p. 47.

100 Samuele ROMANIN, *Storia documentata di Venezia*, t. IV, Venezia, Filippi 1973, p. 296; MALLETT 1984, pp. 130-131.

101 Tenendo conto che il passo veneziano vale cinque piedi e il piede equivale a 34,735 cm. il ponte galleggiante di «410 passi» misura la bellezza di 712,06 m.

102 MALIPIERO 1843 p. 267; Marin SANUDO, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482*, Venezia, Picotti, 1829.

103 Giuseppe GULLINO, «Le frontiere navali», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), vol IV *Il Rinascimento politica e cultura*, Roma, Treccani, 1996, p. 83.



Barca fluviale, Cesare
A. LEVI, *Navi venete da
codici, marmi e dipinti*,
Venezia, 1892,
disegno n. 26,
Tavola XI fig. II.

uomini.¹⁰⁴ Si trattava, dunque, di uno sforzo massiccio in termini quantitativi e molto articolato, teso a mantenere il dominio del basso corso del Po come obiettivo minimo, ma senza precludersi nessun orizzonte maggiore. Cominciando con la conquista di Ferrara, da unire alle già possedute Ravenna e Cervia.¹⁰⁵

104 MALIPIERO 1843, pp. 263 e segg.

105 Ravenna e Cervia erano veneziane dal 1441 quando Ostasio III da Polenta era stato “convinto” dalla Signoria a cederle i suoi possedimenti. La spinta di Venezia verso la Romagna si completerà, poi, con l’acquisizione di Rimini e, dopo il 1503, al frantumarsi dell’effimero stato creato dal duca Valentino, Cesare Borgia, di Faenza. Il passo falso che doveva precipitare gli eventi che condussero alla formazione della Lega di Cambrai. La penetrazione in Romagna, comunque, aveva una lunga storia e appartiene ai quei processi di lunga durata che possono essere classificati come costanti geopolitiche. Cfr. Augusto VASINA, «Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna, della Serenissima (secoli XIII-XIV)», *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 1986, pp. 11-29. Si potrebbe osservare che la Signoria si autoproclamò Serenissima solo nel 1462, quindi a rigore per i secoli XIII e XIV si dovrebbe parlare solo di Repubblica di Venezia.

Il duca di Ferrara, Ercole I d'Este, era riuscito a far schierare dalla sua parte il suocero, Ferrante I re di Napoli, Lodovico Sforza duca di Milano, la Firenze di Lorenzo de' Medici, Federico Gonzaga marchese di Mantova, Giovanni II Bentivoglio, Signore di Bologna, e il casato romano dei Colonna.¹⁰⁶ Venezia contava sulle sue forze e sull'aiuto di papa Sisto IV e, in funzione anti-milanese, di Bonifacio, marchese di Monferrato, e Pietro Maria Rossi signore di Parma. Loro intenzione, favorire il ritorno al governo a Milano dell'esautorata duchessa vedova, Bona di Savoia.¹⁰⁷ Ferrara non disponeva dei mezzi finanziari, né delle risorse umane degli avversari¹⁰⁸ e non aveva ancora sviluppato l'artiglieria per cui diverrà famoso il figlio di Ercole I, Alfonso. A guidare l'Armata della Lega venne scelto il duca di Urbino, Federico di Montefeltro. Un soldato sperimentato, ma ormai anziano.¹⁰⁹ L'esercito di Ercole I si affidava persino per il servizio di guarnigione nelle piazzeforti a mercenari ingaggiati dagli alleati.¹¹⁰

Venezia prevedeva una doppia manovra a tenaglia, condotta in sincronia dalle armate terrestri e da quelle fluviale e marittima. La branca destra della prima tenaglia, Sanseverino, varcato l'Adige e attraversate le paludi del Tartaro, avrebbe raggiunto la riva sinistra del Po, occupando le fortezze di Melara, Bergantino, Castelnuovo per puntare quindi sulla Rocca Benedetta di Ficarolo che, con la gemella Rocca Possente di Stellata sull'argine destro cui era unita da una robusta catena, controllava la navigazione sul Po. Da qui, inoltre, partiva il ramo del Po di Ferrara che, attraverso Bondeno, conduceva alla capitale estense. La branca sinistra della prima tenaglia, Moro, intanto sarebbe entrata nel Po per congiungersi con Sanseverino a Ficarolo. Ripulito il fiume, le due armate riunite avrebbero puntato su Ferrara, bloccata alle spalle da Malatesta. La sua missione consisteva nell'inchiudere in quel settore aliquote di truppe ferraresi e impedire l'arrivo dei rinforzi napoletani. E proprio questo era il compito principale assegnato all'Armata navale di Soranzo che dirigeva sulla Puglia.¹¹¹

La preparazione ferrarese si ridusse a un parziale rifornimento di munizioni ed equipaggiamenti alle fortezze polesane e all'innalzamento di un bastione trasver-

106 ROMANIN 1973, p. 296; COZZI 1986, p. 66.

107 IBIDEM ROMANIN.

108 ROMANIN 1973, pp. 339-370; LANE 1973, pp. 279-282.

109 MANTOVANI 2001, p. 4.

110 IVI, p.2.

111 GULLINO 1996, pp. 82-3.

sale nelle paludi del Tartaro, quando apparve chiaro che proprio lì i veneziani stavano per attaccare.¹¹² Sull'altro lato del fronte, il basso corso del Po, i piani ferraresi prevedevano la resistenza delle fortezze e la creazione di uno sbarramento galleggiante sul Po all'altezza di Corbola, sull'ansa a pochi chilometri dall'importante località di Adria. Questo per dare tempo ai contingenti milanesi e napoletani di raggiungere il teatro delle operazioni.¹¹³

Nella notte tra il 30 aprile e il primo maggio, Roberto di Sanseverino ordinò all'avanguardia di passare l'Adige. L'attraversamento avvenne a Legnago.¹¹⁴ I 300 genieri agli ordini di Antonio da Marsciano cominciarono la posa di una strada attraverso le paludi lunga tra gli otto e gli undici chilometri fatta di fascine di legno unite tra loro.¹¹⁵ Appena informato, il comandante gonzaghese di Ostiglia, Francesco Secco, al quale Ercole I aveva affidato la costruzione del bastione di sbarramento in direzione del Tartaro,¹¹⁶ effettuò una ricognizione. La scaramuccia che seguì convinse Sanseverino a scrivere a Secco, ricordandogli gli impegni assunti dal suo signore con la Serenissima.¹¹⁷ A questo punto, il condottiero sospese ogni intervento con la scusa dell'inadeguato livello del Po.¹¹⁸ I fanti veneziani di Andrea da Parma e Tommaso da Imola sbucarono per primi dalla fascinata e il 3 maggio si accamparono sotto le mura di Melara.¹¹⁹ All'interno, i 50 fanti della guarnigione al comando dei conestabili Bonaventura Tassoni e Demetrio Albanese si trovarono isolati e sottoposti al fuoco delle bombarde veneziane. La for-

112 ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA (ASMA), AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia. Francesco Secco a Federico Gonzaga; ARCHIVIO DI STATO DI MODENA (ASM), ASE, Rettori dello Stato, Ferrara e Ferrarese, Lodovico dell'Anguilla a Ercole d'Este, 29 aprile 1482; ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, Beltramino Cusano a Federico Gonzaga, 20 aprile 1482.

113 MANTOVANI 2001, p. 2.

114 ASM, ASE, Rettori dello stato, Ferrara e Ferrarese, 46, Melara, B. Ariosto a Ercole d'Este, 1° maggio 1482; MALIPIERO 1843, p. 258; SANUDO 1829, p.11.

115 BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA (BNM), Cronaca Bemba, Cronaca veneta dal 1424 al 1521ms. it. VII, 54 (8140). C. 364 v.

116 MANTOVANI 2001, p.4.

117 ASMA, AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia, Francesco Secco a Federico Gonzaga, primo maggio 1482.

118 ASM, ASE, Archivio per materie, capitani e condottieri, 2, Francesco Secco a Ercole d'Este, Ostiglia 2-3 maggio 1482.

119 SANUDO 1829, p. 11; Marin SANUDO, *Le vite dei dogi (1474-94)*, I, Angela Caracciolo Aricò (cur.), Roma-Padova, Antenore, 1989-2001, p. 245.

tezza capitolò il 4 maggio.¹²⁰ Nel frattempo, Sanseverino era già avanzato in direzione di Bergantino, una decina di chilometri a valle di Melara, conquistandola.

Intanto, l'Armata Fluviale era entrata nel Po. Tra Bottrighe e Corbola il fiume disegnava un'ampia ansa. Sul versante di Corbola, il fondale si abbassava, costringendo a girare al largo e offrendo ai difensori un ampio arco di tiro e un buon ancoraggio per piattaforme galleggianti.¹²¹ Il 7 maggio, le forze estensi aprirono il fuoco sulle navi di Moro, che non si fermarono. La velocità d'attacco unita alla lentezza della ricarica dei pezzi portò i Veneziani a ridosso delle piattaforme e nello scontro i Ferraresi furono travolti.¹²² Moro superò Villanova Marchesana e Colonia.

Le uniche truppe estensi disponibili erano quelle al comando di Sigismondo, fratello di Ercole I, e del bolognese Giovanni Bentivoglio. Spostate a copertura della capitale all'inizio delle operazioni, si trovavano lì acquisite.¹²³ Raggiunti dalla notizia di Corbola, Sigismondo e Bentivoglio diressero verso il Po. L'intenzione era di raggiungere Polesella e cercare in quel punto di fermare l'avanzata di Moro.¹²⁴ Sulla sponda venne costruito un bastione. Ragione della scelta, la probabile maggiore robustezza dell'argine su quel lato, in grado di ospitare piazzole d'artiglieria. Sulla riva di fronte erano ormeggiate quattro grosse imbarcazioni su cui vennero alzate due strutture protette destinate a ospitare una colubrina a canna lunga ciascuna.¹²⁵ Opere instabili e scoperte in alcune parti.¹²⁶

Sanseverino stava investendo Castelnuovo, circa otto chilometri a valle di Bergantino. Il presidio era composto da fanti milanesi al comando del conestabile Cri-

120 SANUDO 1829, p. 11; Id. 1989-2001, p. 243.

121 MALIPIERO 1843, p. 258.

122 Ibidem.

123 SANUDO 1989-2001, p. 244.

124 ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 7 maggio 1482.

125 Giuseppe CAMPORI, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Bologna, Forini, 1980, p.61; ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 16 maggio 1482. Il termine usato nei documenti per indicare la colubrina è passavolante, cfr. *Enciclopedia ragionata delle armi*, Claude Blair (cur.), Milano, Mondadori 1979, p. 532. Esistono discrepanze nelle fonti circa la collocazione delle strutture difensive estensi. Per SANUDO 1829, p. 16 e Id. 1989-2001, p. 248 queste sono collocate distanti dalla riva.

126 ASM, ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti, 298, Sigismondo d'Este a Ercole d'Este, Colonia 10 maggio 1482.

stoforo da Montecchio.¹²⁷ I Veneziani furono costretti a investire la fortezza con grandi opere di scavo, per isolarla e impedire l'afflusso di rifornimenti e rincalzi.¹²⁸ Sanseverino schierò l'artiglieria e Montecchio rispose con improvvise sortite. Il 12 maggio, comunque, Castelnuovo si arrese.¹²⁹ Il 13 maggio Sanseverino piantò il campo sotto le mura di Ficarolo, dispiegando bombarde e cannoni.¹³⁰

Il 14 maggio l'avanguardia di Moro raggiunse Polesella e il capitano del Po impiegò il resto della giornata a elaborare il piano d'attacco.¹³¹ Moro decise di aggirare l'ala sinistra estense dispiegata tra il fiume, il bastione sull'argine e l'abitato di Polesella. Al centro, sul Po, la flotta avrebbe intanto cercato di sfondare la barriera ferrarese. Il 15 maggio i veneziani attaccarono. L'ala sinistra estense arretrò sino a mettere in pericolo il bastione. Impegnati al centro dalla flotta veneta, Sigismondo d'Este e Giovanni Bentivoglio decisero di tagliare l'argine sinistro del fiume e i veneziani finirono travolti dall'acqua.¹³² Moro, allora, concentrò gli sforzi al centro. Sul fiume si combatteva attorno ai due bastioni galleggianti e il comandante veneziano giocò la carta degli incursori subacquei. Uno di questi s'infilò sotto la chiglia dei bastioni e tagliò la cima principale d'ormeggio. L'intera struttura perse stabilità, andando alla deriva. Nel caos che seguì sul secondo bastione presero fuoco le polveri. I Ferraresi fuggirono.¹³³

L'Armata Fluviale raggiunse le rocche gemelle di Ficarolo e Stellata mentre Montefeltro trascinava Federico Gonzaga a Ostiglia, avamposto mantovano sul Po nei pressi di Melara, per fargli aprire una breccia nell'argine del Mincio. L'ondata di piena distrusse il lavoro di Antonio da Marsciano.¹³⁴ La situazione di Sanseverino diventò critica. L'Armata di Terra era collegata alle retrovie soltanto dalla

127 SANUDO 1989-2001, p. 245.

128 ASMA, AG, 2427, Lettere da paesi, 1482, A-O, Ostiglia, Francesco Secco a Federico Gonzaga, allegato 7 maggio 1482.

129 ASMA, AG, 2898, Copialettere, 105, c.32 r, a Francesco Secco, Governalo 12 maggio 1482.

130 MANTOVANI 2001, p. 3.

131 Ivi, p.4.

132 ASM, ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti, 298, Sigismondo d'Este a Ercole d'Este, Zocca, 14 maggio 1482 ora X; ASMA, AG, 1230, Ferrara, inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 16 maggio 1482.

133 MANTOVANI 2001, p. 4.

134 ASM, ASE, Archivio militare estense, 2, Stellata, M. Provana a Ercole d'Este, Rocca Posente, 17 maggio 1482.

fascinata. Il luogotenente generale sospese le operazioni a Ficarolo e tornò indietro fino a Castelnuovo.¹³⁵ Lo rinforzò assieme a Melara e spedì Antonio da Marsciano in prima linea. A Melara, Marsciano si scontrò con le avanguardie sforzesche. Comprese subito il pericolo che gravava sull'Armata, anche perché i milanesi erano accompagnati da un'efficiente squadra fluviale. Allagate le paludi del Tartaro da Gonzaga, e quindi coperto da quel lato, Marsciano ruppe anche l'argine del Po e si trincerò a Melara protetto da una barriera liquida.¹³⁶ Per Sanseverino era giunto il momento di risolvere la questione di Ficarolo.¹³⁷

La fortezza era formidabile per spessore di mura, torri massicce, eccellente dotazione di armi e vi sommava la protezione offerta da un articolato sistema di canali alimentato dal fiume.¹³⁸ Rocca Possente di Stellata, oltre a coprirle le spalle, ne rappresentava la perfetta retrovia. Con la flotta di Moro ormeggiata al limite della gittata dei cannoni ferraresi e le opere d'assedio pronte, Sanseverino ordinò l'inizio delle operazioni,¹³⁹ trovandosi invischiato in una guerra di posizione che si protrasse senza risultato per circa un mese.

La chiave di Ficarolo era Stellata. I Veneziani dovevano tagliare la via di rifornimento della prima, cioè la missione della flotta di Moro.¹⁴⁰ Il 25 maggio la battaglia per Ficarolo sembrò avere una svolta. Una delle tante sortite di alleggerimento dei difensori venne respinta e contrattaccata dai Veneziani. I fanti di Sanseverino inseguirono i nemici, mescolandosi a loro e irrompendo nella linea esterna delle fortificazioni.¹⁴¹ Sanseverino spianò gli avancorpi conquistati e li trasformò in piattaforme per le bombarde d'assedio che salirono da due a quattro.¹⁴² Montefeltro compì una mossa disperata e cioè il cannoneggiamento degli

135 SANUDO 1829, p. 17. Anche se esistono diverse versioni della vicenda, ritengo quella di Sanudo è quella più aderente ai fatti.

136 IBIDEM; ID. 1989-2001, p. 249.

137 ASVE, Dieci, Misti, reg. 20, cc. 112 v-113 r, 22 marzo 1482; ASVE, Dieci, Misti, reg. 20, c. 119 r, 18 aprile 1482.

138 SANUDO 1829, p. 16; MALIPIERO 1843, p. 259; MANTOVANI 2001, p.3; Marin SANUDO, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, Rawdon Brown (cur.), Padova, Tipografia del Seminario, 1848, p. 54.

139 MANTOVANI 2001, p. 5.

140 IBIDEM.

141 IBIDEM.

142 ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, 25 e 26 maggio 1482.



Galea per montes, Mapa del percorso fatto da la flota venesiana attraverso la vale de Lopio, dal fime Adexe al lago de Garda (tratto finale da Rovereto a Torbole)

alloggiamenti del nemico.¹⁴³ Ordinò di piazzare in cima al bastione esterno della Rocca Possente l'Imolese, il pezzo con gittata maggiore del suo intero parco d'artiglieria. La risposta di Sanseverino fu di puntare i cannoni sull'alloggio di Montefeltro.

Agli inizi di giugno, il Po si avviava a esaurire la piena primaverile. Federico Gonzaga fece presente a Montefeltro il pericolo rappresentato dal taglio degli argini, e il duca di Urbino decise di farne un uso offensivo. Due furono i tentativi condotti dagli uomini della Lega, entrambi sulla sponda sinistra, quella di Ficcarolo e del campo veneziano. Il primo fallì, mentre il secondo, eseguito proprio nei pressi della fortezza assediata, ebbe maggiore fortuna. La necessità di operare sotto gli occhi veneziani, però, eliminò l'effetto sorpresa.¹⁴⁴ Il 3 giugno un certo numero di fanti chiese l'immediato rientro a Stellata, minacciando la consegna della fortezza ai Veneziani.¹⁴⁵ La notte successiva, quindi quella tra il 4 e il 5 giu-

143 Ivi, dispacci del 27-28-29 maggio.

144 Ivi, campo presso Stellata, 31 maggio e primo giugno 1482.

145 Ivi, 4 giugno 1482.

gno, i ribelli vennero sostituiti.

Nel frattempo, Sanseverino concentrò la propria attenzione sulle comunicazioni tra Ficarolo e Stellata. Occupando la punta di Ficarolo e piazzandoci sopra i cannoni sperava di ostacolarle in modo decisivo. A condurre l'attacco chiamò Antonio da Marsciano e Bartolomeo Falciera. Coadiuvati dalle unità di Moro nella stessa notte in cui i ribelli di Ficarolo abbandonavano la rocca, raggiunsero la punta e cominciarono a fortificarla. Montefeltro non si fece sorprendere e attinse alle truppe ferraresi a guardia della città, comandate dallo stesso duca Ercole I.¹⁴⁶ Radunati i reparti al parco del Barco, sul lato settentrionale della città, il duca partì al galoppo. Alla sera del 5 giugno aveva coperto la ventina di chilometri che lo separavano dalla punta e lanciò l'attacco alle posizioni veneziane, ancora in costruzione. I Veneziani, colti alla sprovvista, combatterono in modo confuso. Il duca guidò l'assalto e la punta venne riconquistata, Antonio da Marsciano e Bartolomeo Falciera, tra gli altri, vennero catturati.¹⁴⁷

La sconfitta della punta non fermò Sanseverino che portò il parco d'assedio a otto grosse bombarde e richiese all'Arsenale nuove e migliori munizioni.¹⁴⁸ Era l'occasione attesa dal maestro delle raffinerie delle polveri, Alvise da Venezia, per provare una sua invenzione: palle di cannone riempite di gas tossici.¹⁴⁹ Non esistono certezze sul loro reale impiego, ma di sicuro l'effetto fu nullo. Sanseverino riposizionò i pezzi, sfruttando le informazioni raccolte da alcuni disertori, e aumentò il ritmo del cannoneggiamento. Nonostante lo scarso numero di armi e i tempi di ricarica, la costanza e la precisione del tiro produceva notevoli danni alla fortezza, scuotendo i difensori.¹⁵⁰ Il 7 giugno Sanseverino ordinò l'attacco. L'assalto fu condotto bene, ma venne respinto. Il comandante veneziano fece riprendere il fuoco e quattro giorni dopo ritentò. I fanti veneziani raggiunsero le parti più danneggiate delle mura e cercarono d'infiltrarsi all'interno. Senza risultato.

Entro il 16 giugno la rocca respinse altri due tentativi veneziani.¹⁵¹ E i bom-

146 IVI, 5 giugno 1482; SANUDO 1829, p. 21 e ID. 1989-2001, p. 262; MALIPIERO 1843, p. 261.

147 SANUDO 1829, p. 11; ID 1989-2001, p. 262; ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 5 giugno 1482.

148 MANTOVANI 2001, p. 6.

149 ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, reg. 30, c. 98r e v, 30 maggio 1482.

150 ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata, 7-8-9-11-13 giugno 1482.

151 IVI, 16 giugno 1482.

bardamenti continuarono. Durante uno di questi rimase ferito anche il conestabile Paolo Albanese. Crescevano le evacuazioni di feriti e scontenti verso Stellata. Il contatto tra i ritirati e i rincalzi aveva un effetto deprimente sui secondi, che varcavano il Po con scarsa convinzione.¹⁵² Esplosero le malattie. Ne rimarrà forse vittima lo stesso Federico di Montefeltro.¹⁵³ Condizioni di vita difficili e tradizionale avversione del soldato mercenario verso i lunghi assedi provocarono problemi anche tra le truppe di Sanseverino. Venezia reagì moltiplicando gli sforzi per conquistare la rocca.¹⁵⁴

Dall'altra parte, scese in campo uno dei più abili condottieri sforzeschi, Gian Jacopo Trivulzio. Affiancò Albanese a Ficarolo e portò forze fresche. Il suo rapporto a Montefeltro fu rassicurante.¹⁵⁵ Anche sulla base delle favorevoli informazioni dall'altra sponda del Po, il duca di Urbino si convinse che si poteva continuare a resistere, sino a fiaccare la tenacia veneziana.¹⁵⁶ E su questa base impostò i passi successivi. La flotta di Moro a ridosso della fortezza collaborava alle operazioni. Il collegamento con Stellata era sempre sul punto di venire interrotto, mentre l'attacco alla rocca veniva alimentato realizzando nuove opere.¹⁵⁷ Nel quadro delineato da Trivulzio cominciavano ad aprirsi delle falle. In molti guardavano con sospetto al conestabile Paolo Albanese, alle sue continue richieste di uomini e mezzi, alla mancata presa di posizione di fronte al tentativo di alcuni di raggiungere un accordo con i Veneziani, alla richiesta, infine, di venire sostituito nel comando di Ficarolo.¹⁵⁸

Sanseverino, intanto, era pronto per un nuovo attacco. Aveva fatto preparare due ponti mobili da sovrapporre uno all'altro e poggianti su una serie di grosse imbarcazioni. Il 25 giugno cominciò con un bombardamento d'artiglieria che

152 *IBIDEM* e stesso giornate del 15 e 17 giugno 1482.

153 MANTOVANI 2001, p.6.

154 ASMA, AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Stellata 22 giugno 1482.

155 *IVI*, 20 giugno 1482; MANTOVANI 2001, pp. 6-7.

156 ASMA, AG; 1230, Ferrara, Inviati e diversi, G. Stanga a Federico Gonzaga, campo presso Sellata, 20 giugno 1482.

157 *IVI*, 21 giugno 1482; SANUDO 1989-2001, p. 264. Interessante, in particolare, la notizia sull'uso dei "gatti", vale a dire di imbarcazioni protette per penetrare direttamente nei fossati della fortezza sotto assedio.

158 ASM, ASE, Ambasciatori, Milano, G. Rivieri e Ercole d'Este, campo presso Stellata 21 e 22 giugno 1482.

continuò per l'intera giornata. Poi, calato il buio, partì l'assalto. Portate le barche nel fossato, i due ponti vennero montati e i soldati li attraversarono. Dagli spalti non giunse alcuna reazione finché, arrivati a tiro, i Veneziani vennero investiti da fuoco greco e proiettili.¹⁵⁹ Il 26 giugno Albanese scappò dalla fortezza e si rifugiò, senza esserne autorizzato, a Stellata. Da lì proseguì per Ferrara.¹⁶⁰ Nonostante tutto, il 27 giugno, il presidio respinse un altro assalto da terra e da fiume veneziano.

Ficarolo era sottoposta a ininterrotto bombardamento da quasi un mese e mezzo. Le mura mostravano i segni dei colpi, 1647 quelli di grosso calibro.¹⁶¹ Sanseverino decise di sfruttare il momento più delicato per gli avversari, quello dell'arrivo dei rincalzi da Stellata. Aveva capito che durante l'operazione il presidio si riduceva di numero. Per altri due giorni l'artiglieria veneta martellò la rocca, poi nella notte tra il 29 e il 30 giugno avvenne il cambio.¹⁶²

La riva sinistra si riempì di uomini in attesa delle barche. Sulle mura restò un pugno di difensori. Erano circa le tre e i fanti della Lega si ammassarono nei pressi dell'acqua.¹⁶³ Sanseverino ordinò l'attacco.¹⁶⁴ Fanti e uomini d'arme veneti stavano già appoggiando le scale sulle mura, quando gli sforzeschi rientrarono precipitosamente. I conestabili veneziani Tommaso da Imola e Carlino guidarono l'assalto, contrastato soprattutto dal capitano Andreone da Parma. Poi, tra i veneziani entrarono in battaglia i cavalieri smontati del conte Bernardino Fortebraccio. Espugnarono un tratto dei camminamenti e i difensori crollarono.¹⁶⁵ Tra le sei e le sette del mattino del 30 giugno l'operazione venne conclusa. Sembrava arrivata l'ora di Ferrara, ma a Roberto Malatesta era già stato dato ordine dalla Signoria muovere in soccorso di papa Sisto IV, minacciato dall'invasione napoletana. La sua assenza dal teatro di guerra principale risulterà decisivo. A tutto vantaggio del duca Ercole I d'Este.

159 ASM, ASE, Carteggio principi esteri, Urbino, 1461/1, Federico da Montefeltro a Ercole d'Este, campo presso Stellata, 26 giugno 1482; ASMa, AG, 1230, Ferrara, inviati e diversi, P. Spagnolo a Federico Gonzaga, 26 giugno 1482.

160 MANTOVANI 2001 p. 7.

161 SANUDO 1829, p. 28; Id. 1989-2001, pp. 27-28.

162 IBIDEM.

163 MANTOVANI 2001, p. 7.

164 IBIDEM.

165 SANUDO 1989-2001, pp. 269-270.

Polesella 1509

La campagna del 1509 contro i collegati di Cambrai cominciò per Venezia con le sconfitte di Agnadello e in Romagna e proseguì con la perdita della Puglia. La Serenissima rialzò la testa in autunno grazie alla vittoriosa difesa di Padova. Il 16 novembre 1509 Cristoforo Moro venne eletto provveditore dell'appena riconquistata Vicenza.¹⁶⁶ Il Senato scrisse, allora, anche agli altri provveditori, Gritti, Gradenigo e Marcello, indicando il prossimo obiettivo in Verona.¹⁶⁷ Ordini chiari e inevitabili alla luce dell'importanza strategica della città scaligera, ma in contrasto con la contemporanea intenzione di occupare anche Ferrara. Con l'Armata di Terra impegnata nel veronese, diventava difficile l'azione combinata con la squadra fluviale del Po. E senza il supporto della prima, la seconda si sarebbe trovata esposta ai contrattacchi nemici.¹⁶⁸

Di tutto questo venne a parlare al Consiglio di Dieci con Zonta il comandante designato della spedizione contro Ferrara, il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn. Con lui c'era pure il capitano del Po, Marcantonio Contarini. La sera del 17 novembre 1509,¹⁶⁹ Trevisàn propose in alternativa l'attacco a Ravenna e Ancona, quello a Fano e Senigaglia, persino di riprendere i porti pugliesi. Osservò che l'Adige come il Po «è smagrito e basso», quando Giulio Lombardo, provveditore a Cavarzere, aveva appena sostenuto il contrario.¹⁷⁰ Di sicuro Trevisàn, da esperto marinaio, non aveva nessuna voglia d'infilarsi con galee d'altura in quella che, con lungimiranza, aveva compreso essere, senza forze di terra ad appoggiarlo, una trappola.

Dopo due ore di discussioni, i Dieci con Zonta, consultati anche i Savi, insistettero per l'offensiva contro Ferrara, aggiungendo che Contarini con le unità

166 ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, 5 novembre 1509 con gli ordini per Gritti di evitare ogni inutile violenza a carico dei vicentini.

167 Marin SANUDO, *Diarii*, a cura di R. Fullin e altri, Venezia, Federico Visentini, 1879-1903, vol. 9, coll. 309-12; infatti si procede intanto con la riconquista di Monselice, ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, 29 novembre 1509.

168 È molto efficace il rapido riepilogo degli eventi che portarono allo scontro fatto da CAZZOLA 2010, pp. 20-22.

169 SANUDO 1879-1903, col. 322.

170 IVI, col. 312, dove Giulio Lombardo segnalava interventi idraulici ad Anguillara e San Martino delle Vanezze, «(...) per smagrir l'Adexe acciò l'armada non vada suso e fa starvi custodia.» Siamo di fronte a uno dei punti controversi di questa campagna fluviale, perché i testimoni sembrano voler piegare la reale portata delle acque a sostegno delle proprie tesi.

sottili dirigesse su Comacchio. Confermarono, anche, l'indisponibilità di forze di terra, troppo impegnate nel veronese. Trevisàn dovette obbedire.¹⁷¹

In effetti, l'Armata di Terra stava producendo il massimo sforzo per prendere Verona. Lucio Malvezzi, finalmente saldato degli arretrati di sua spettanza, aveva lasciato Padova per unirsi al grosso e Soave era caduta lo stesso 17 novembre. Tutto pareva indicare che sarebbe stato meglio rinviare, se non sospendere, l'attacco sul Po. Invece, il Senato il giorno 20 ordinò a Trevisàn di recuperare in Istria i 250 stradioti al comando del provveditore Francesco Pasqualigo, per utilizzarli nell'imminente campagna fluviale. Dopo vari cambiamenti, il piano di battaglia finale prevedeva che le galee di Trevisàn e le barche di Contarini entrassero nel Po dalla Bocca di Fornaci, dopo aver imbarcato 520 fanti spostati da Padova per rinforzare il corpo d'assalto. Infine, a Rialto si lanciò un pubblico bando, con autorizzazione di saccheggio, per chiunque si fosse presentato volontario per la campagna.¹⁷²

La situazione attorno a Verona, intanto, entrò in stallo. I presidi lasciati da francesi e imperiali si rivelarono sufficienti a scoraggiare l'attacco generale veneziano, la cui base avanzata ormai era a San Bonifacio. I provveditori in campo valutavano in 3.000 cavalli e altrettanti fanti, molti dei quali spagnoli, la guarnigione della città scaligera.¹⁷³ Questo li spinse a sviare la prevista offensiva. In una prima fase, anziché Verona, obbiettivo sarebbero diventate le città di Montagnana, Este e Monselice nella Bassa Padovana. Si espressero a favore i provveditori Pietro Marcello e Andrea Gritti con il condottiero Lucio Malvezzi, contro il provveditore Giampaolo Gradenigo e il capitano generale della fanteria Dionisio Naldi. Questi ultimi anche perché il provveditore di Legnago aveva comunicato di essere pronto a muovere su Verona con 200 cavalieri leggeri, 700 fanti e 4.000 ordinanze.

171 L'intera vicenda si trova ben raccontata, per quanto riguarda i contemporanei, da Luigi DA PORTO, *Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528*, Charleston, S.C., Nabu Press, 2013, in particolare la n. 38, pp. 154-158 e la n. 39, pp.158-164; da Francesco GUICCIARDINI, *Storia d'Italia*, t. II, Milano, Garzanti Editore, pp. 804-812; da Pietro BEMBO, *Petri Bembi cardinalis historiae venetae libri XII*, Venezia, Aldo Manuzio, 1551, coll. 149-152; da Giovanni Maria ZERBINATI, *Croniche di Ferrara 1500-1527*, Ferrara, Deputazione ferrarese di storia patria, 1989; mentre il migliore resoconto recente resta il già citato Robert FINLAY, «The Po expedition...» 2008.

172 SANUDO, 1879-1903, vol. 9, coll. 330-332.

173 IVI, col. 336.



Galeas Per Montes, Vittoria di Stefano Contarini sul Garda, particolare di un quadro di Jacopo Robusti detto il Tintoretto, Palazzo Ducale, Venezia che rappresenta l'epica impresa compiuta nel 1439 di trasportare una flotta attraverso l'Adige fino a Rovereto e da qui per via terra per 12 km fino a Torbole sul Lago di Garda.

L'idea di marciare sulla Bassa Padovana per rioccupare in prospettiva il Polesine sarebbe stata di grande aiuto per il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn. L'Armata di Terra, infatti, gli avrebbe coperto le spalle e potuto fornire eventuale supporto.¹⁷⁴ Martedì 20 novembre, le diciassette galee con le fuste e i brigantini della cosiddetta Armata Grossa si spostò d'ancoraggio per riunirsi all'Armata Leggera del capitano del Po. Alle ore 11,00 del 22 novembre 1509 l'operazione contro Ferrara ebbe inizio. In totale i Veneziani misero in acqua trecento imbarcazioni minori oltre alle galee. Le due squadre si separarono ben presto, perché Contarini entrò nell'Adige, attraverso il Canal Lombardo, mentre Trevisàn uscì in mare per raggiungere il Delta del Po alla Bocca di Fornaci.¹⁷⁵

174 ASVE, Senato, Deliberazioni, Secreta, 29 novembre 1509.

175 Bisogna osservare quanto la geografia dell'area sia profondamente diversa all'epoca rispetto all'attuale: decisivo risulta in modo particolare il taglio di Porto Viro, inaugurato dai veneziani il 18 settembre 1604. Sino ad allora, la bocca principale è Fornaci adesso di Levante. Paolo MORACHIELLO, «Le bocche lagunari», in A. TENENTI e U. TUCCI (cur.), *Storia*

Imboccato il Po all'imbrunire di giovedì 22 novembre, a notte fonda Trevisàn piombò indisturbato su Corbola e la rase al suolo, ripromettendosi l'indomani di spostarsi a Polesella, sulla sponda veneta.¹⁷⁶ Il suo piano ricalcava il precedente dell'offensiva attuata ventisette anni prima, dal 7 al 15 maggio 1482¹⁷⁷, da Damiano Moro, con un'armata fluviale riunita di ben 396 unità,¹⁷⁸ la maggiore mai schierata da Venezia in qualunque teatro di guerra. Diversamente da Moro, che a Corbola aveva incontrato una certa resistenza estense, appoggiata a bastioni galleggianti, Trevisàn non trovò ostacoli e le sue galee d'altura non ebbero modo di mostrare i loro limiti sul fiume:

In questa matina (23 novembre 1509, NdR) si ave aviso cero il zeneral essere intrato in Po, che prego Dio li doni vitoria con danno di ferraresi.¹⁷⁹

Quel venerdì, in realtà, Trevisàn era già salpato di nuovo e da Corbola raggiunse Villanova Marchesana, che venne bruciata. Qui incrociò il primo tentativo di contrasto ferrarese. Un centinaio di cavalleggeri tentò di opporsi ai 300 fanti sbarcati dalle galee venete. Combattimento breve e favorevole a San Marco. Dopo, la squadra proseguì e si ancorò a un paio di chilometri dalla località di Crespino, che Trevisàn prevedeva di attaccare il giorno successivo. Nel frattempo, Marcantonio Contarini con l'Armata Leggera aveva raggiunto il Delta attraverso la ragnatela dei canali interni. Una volta arrivato, aveva subito investito il centro di Ariano, che si arrese.

Sabato 24 novembre Trevisàn vide arrivare da Padova il conestabile Piero Corso con 500 provvisionati. Aiuto importante, ma il capitano generale lo giudicò insufficiente. A suo giudizio, la missione aveva ben altre necessità. Occorrevano fanti, parecchi, e anche cavalleria leggera per effettuare operazioni a largo raggio a partire dalla base mobile della flotta.¹⁸⁰ Alle ore 15,00 del 24 novembre, l'Armata Grossa o delle galee salpò di nuovo e bruciò prima Pontichio e quindi Guardizola. Alle 2,00 di notte diede fondo a Polesella. La località, a circa dodici chilometri da Crespino e a quindici da Pontelagoscuro, era uno dei punti via terra più vicini a Ferrara: sei chilometri appena. Come già successo nel maggio 1482 a Damiano

di Venezia, vol. XII *Il Mare*, Roma, Treccani, 1991, pp. 77-79 e 80-107.

176 SANUDO 1879-1903, vol. 9, coll. 339-340.

177 MORO 2019, *Venezia, offensiva...*, pp. 249-254.

178 IVI, pp. 241-242.

179 SANUDO 1879-1903, col. 336.

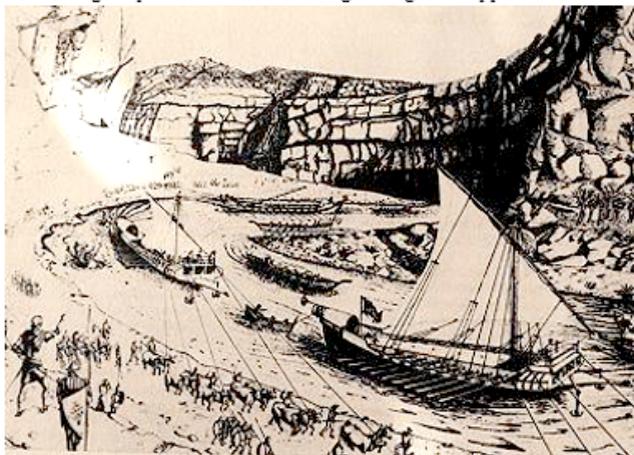
180 IVI, coll. 341-43.



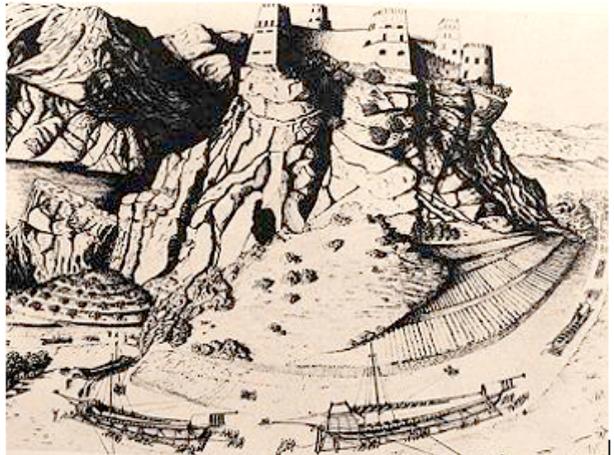
Lungo il percorso dal fiume Adige al lago di Loppio



L'ascesa delle navi



Il passaggio attraverso l'Adige a Ceraino



La pericolosa discesa dal Passo San Giovanni a Torbole

Galea per montes. Tavole di autore ignoto licensed in public domain (wikipedia)

Galeas per montes

Moro, anche Angelo Trevisàn affrontò a Polesella la resistenza ferrarese. Gli uomini del duca Alfonso I avevano tagliato il ponte e sparavano con cannoni e archibugi dall'argine ferrarese. Galee e fuste veneziane furono costrette a mettere le prue a terra per sfuggire al fuoco nemico. Anche questa soluzione si rivelò provvisoria.

Domenica 25 novembre 1509, Trevisàn provò a proseguire, ma l'artiglieria ducale centrò prima la galea del sopracomito Tommaso Moro e quindi la sua ammiraglia. Decise a questo punto di tornare a Polesella e di alzare un bastione lungo il Po, a protezione della flotta. I fanti disponibili, però, non essendo ancora stati pagati si rifiutarono di eseguire il lavoro e il capitano generale dovette rinuncia-

re.¹⁸¹ Le galee non avevano subito danni tali da giustificare l'abbandono del tentativo e l'insubordinazione dei provvisionati in piena zona di operazioni rappresentò un brutto segnale per il morale dell'intera spedizione.

Trevisàn avrebbe avuto bisogno a questo punto dell'Armata di Terra. La quale, tra il 21 e il 26 novembre, s'impegnò in una serie di scaramucce contro i franco-imperiali tra Cologna Veneta, Legnago e Verona. I Veneziani puntavano a occupare Marostica e Bassano, lungo la direttrice Nord-Est, ed Este e Monselice, verso Est. In realtà, tutto si ridusse a una sorta di guerriglia a danno del territorio.¹⁸² Domenica 25 novembre Trevisàn giunse alla conclusione che la situazione a Polesella stava diventando insostenibile, soprattutto a causa dell'artiglieria estense sugli argini. Ordinò allora ai sopracòmiti Giovanni Diedo e Gerolamo da Canàl di prendere terra con i loro equipaggi e i 500 fanti per eliminare i cannoni. Il totale degli uomini, però, non bastava per assaltare la riva ferrarese, meglio difesa, e quindi ripiegò su quella polesana. Nel momento in cui Diedo e da Canàl cominciarono a risalire l'argine, le galee lasciarono gli ancoraggi e provarono ad attraversare lo sbarramento nemico.

Alle ore 18,00 del 25 novembre la flotta fluviale era a tre chilometri e mezzo da Francolino, località a quindici chilometri da Polesella e circa sei da Pontelagoscuro. Era anche a ventiquattro chilometri dalla biforcazione di Ficarolo e a nove da Ferrara. Il fiume in questo punto aveva corso rettilineo e offriva agli artiglieri il miglior campo di tiro dell'intero basso corso del Po. Per questo «tre bandiere» ferraresi, con falconetti montati su carri saliti sull'argine, erano lì ad aspettare le galee: aprirono il fuoco non appena a tiro. Le galee risposero, ma i loro colpi si rivelarono inefficaci a causa dell'ostacolo dell'argine, che fungeva da bastione per i carri estensi. Trevisàn invertì la rotta. La sua galea venne comunque colpita e un balestriere ucciso nel vano destinato a deposito armi, «in schandolè»,¹⁸³ mentre due bombardieri restavano feriti in modo lieve. Colpita due volte anche la galea di testa agli ordini del sopracòmito Antonio Marcello, che perse due marinai.¹⁸⁴

La squadra veneziana era in una situazione di stallo. In sostanza non poteva

181 Ivi, coll. 343-44.

182 SANUDO 1879-1903, coll. 346-349.

183 Cfr. Atti del convegno *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale, da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Università di Genova e Società Ligure di Storia Patria, Genova 1-4 giugno 1992, storiapatriagenova.it.

184 SANUDO 1879-1903, col. 349.



L'Arsenale di Venezia, particolare dalla pianta di Jacopo de' Barbari, 1500

avanzare a causa dell'artiglieria nemica e della mancanza di un corpo da sbarco, assenza che le impediva pure l'aggiramento via terra, soluzione adottata a suo tempo da Damiano Moro. Lunedì 26 novembre, il capitano generale ordinò di alzare due bastioni a Polesella per ormeggiare al sicuro la squadra.¹⁸⁵ Si trattava di una sorta di porto fortificato, trasposizione fluviale della fortificazione campale, comunicante con la fossa di Polesella. L'opera era stata realizzata per regolare il deflusso idrico del vasto bacino creato dall'incrocio di acque di varia provenienza, ma per lo più veronese e alto-polesana, con il Po. Tartaro-Canalbiano e Adige erano così collegati proprio al grande fiume, originando un asse di comunicazione diretto con la laguna di Venezia. Tanto importante che nel 1477 la trasformazione in muratura del manufatto precedente venne seguita dall'architetto ferrarese Biagio Rossetti, il quale l'aveva completato solo agli inizi del Cinquecento causa l'interruzione provocata dalla Guerra del Sale.¹⁸⁶

Lo stesso giorno, il sopracòmito da Riva sbarcò con 150 fanti per occupare Rovigo. Il 27 novembre il nipote di Trevisàn, Marco, arrivò a Venezia per sollecitare l'invio del denaro necessario a saldare i provvisionati che avevano svolto il lavoro.¹⁸⁷ Lo zio comandante sembrava tranquillizzato dai bastioni di Polesella anche se i ferraresi ne alzarono uno equivalente, ma in più dotato di artiglieria pesante, vicino a Francolino. Centro a una ventina di chilometri a occidente e in assoluto il più vicino a Ferrara lungo il corso del Po. A questo punto non accadde nient'altro per una settimana.

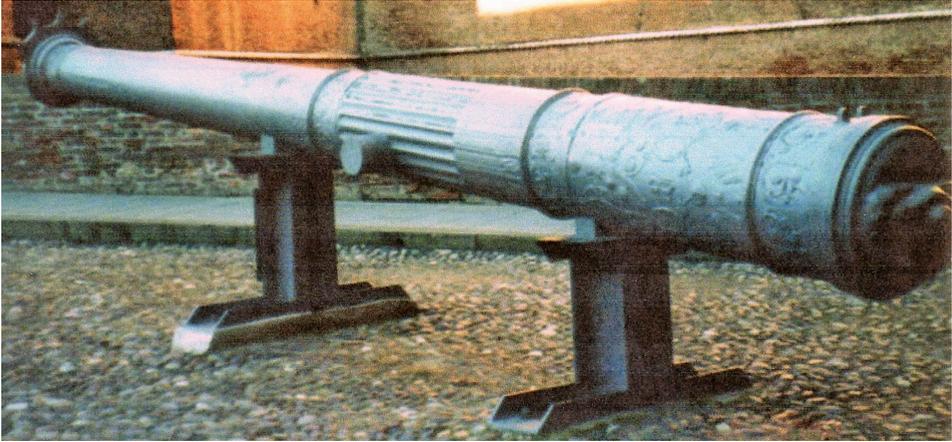
Il 4 dicembre, Trevisàn prese una decisione inattesa: avviò la costruzione di un ponte sul Po in località Zocca, usando le galee come piattaforme per il tavolato.¹⁸⁸ Intendeva sfruttarlo a vantaggio della scarsa cavalleria disponibile, agli ordini del provveditore Giampaolo Gradenigo, per agire su entrambe le sponde. Il 7 dicembre quello su galee venne sostituito da un secondo su burchi e barche grosse, su sollecitazione del Collegio arrivata da Venezia, e rinforzato con una robusta catena di sbarramento sul lato a monte. A completare l'opera, vennero realizzati due bastioni alle estremità, mentre la fanteria veniva dispiegata sulla spon-

185 Ivi, coll. 353-354.

186 Adriano FRANCESCHINI, «I sostegni rossettiani di Polesella», *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, Rovigo, 1990, pp. 55-70.

187 SANUDO 1879-1903, col. 350.

188 «Quel zorno era stà butado un ponte sopra galie undexe, et la note doveano far passar certi cavalli per correre in quel territorio.» così Ivi, col. 395.



Cannone ferrarese, foto dell'autore nel cortile del Castello Estense a Ferrara.

da estense, quella destra, a protezione dei fianchi di quel bastione: sulla sua sinistra, la linea si allungava sull'argine maestro sino all'ansa del fiume di fronte a Polesella.

La scelta di Zocca era particolarmente oculata. Si trovava a un paio di chilometri da Ro Ferrarese, baricentrico rispetto a Polesella e la stessa Zocca, dove si stavano concentrando le forze estensi. I Veneziani si erano assicurati la copertura della flotta e la possibilità di una manovra offensiva a tenaglia. Il 10 dicembre, però, Trevisàn inviò alla Signoria la notizia che «'l Po è solum piè sei e le galie voleno cinque e un quarto.»¹⁸⁹ Il grande fiume era in secca.

Accogliendo la valutazione dell'esperto capitano generale da Màr, alle galee restavano appena quindici centimetri d'acqua sotto la chiglia per manovrare, una situazione pericolosa.¹⁹⁰ Al punto che il Collegio da Venezia suggerì a Trevisàn di salpare e abbandonare l'offensiva su Ferrara.¹⁹¹ Gli lasciò però la libertà e l'onere di prendere la decisione definitiva. La conservazione della forza restava il principio ispiratore di ogni valutazione dei consigli veneziani, assieme all'elasticità nelle soluzioni per raggiungerla. L'autonomia dei comandanti era la norma, specie in campo navale. Anche perché si trattava di patrizi al massimo livello. Ange-

¹⁸⁹ Ivi, col. 382.

¹⁹⁰ Un piede veneto equivale a circa 0,35 cm, quindi sei piedi sono attorno ai due metri e cinque piedi e un quarto sono poco più di un metro e ottanta cm. N.d.R.

¹⁹¹ «Et per Colegio fo scritto al zeneral che, sempre che'l vedesse pericolo di l'armada, sta a lui a partirsi etc. Et che conservi l'armada.» SANUDO 1879-1903, col. 382.

lo Trevisàn usciva da una delle famiglie importanti del momento ed era fratello di Melchiorre, provveditore generale in campo a Fornovo nel 1495 e capitano generale da Màr dopo le battaglie dello Zonchio nel 1499.

Quello stesso 10 dicembre alla flotta del Po giunse notizia che a Ferrara si stava radunando un corpo d'assalto e si era deciso di alzare un bastione equipaggiato d'artiglieria, a circa tre chilometri e mezzo a valle di Polesella. L'idea pareva essere quella di costringere comunque le galee, che risalissero o scendessero la corrente, a subire il tiro dei cannoni estensi.¹⁹² In realtà, il cardinale Ippolito d'Este, fratello del duca Alfonso I e comandante delle forze ferraresi sul Po, aveva concepito il piano di distruggere o catturare la flotta di San Marco, inchiodandola sotto il tiro dell'artiglieria supportata da adeguato schieramento di truppe lungo gli argini. Lo sviluppo tecnologico dell'arma rendeva il progetto concreto e realizzabile. Il cardinale Ippolito dimostrava la capacità di adattare la tattica alla mutata realtà tecnologica, evitando di appiattirsi sull'approccio a cui era stato costretto, nel 1482, il padre Ercole I: nessun tentativo, dunque, di sbarrare il fiume, bensì potenza di fuoco dalle rive.

Trevisàn non era preparato a fronteggiare la novità. Né sotto l'aspetto materiale, ma neppure sotto quello culturale. Non riuscì nemmeno a capire cos'avesse in mente il nemico. Invece di salpare e andarsene prima che i ferraresi fossero pronti, a dispetto del suggerimento del Collegio veneziano decise di restare. Scrisse in laguna di temere per il Polesine se l'avesse lasciato indifeso. Un qualche ruolo lo giocò, però, anche la paura delle critiche se fosse rientrato a Venezia con un niente di fatto.

Il 14 dicembre gli estensi avevano completato il nuovo bastione e ammassato a Ro Ferrarese tra i 10 e i 12.000 uomini, pronti ad attaccare le posizioni nemiche sulla linea Polesella-Zocca. Aspettavano che il loro nuovo ponte sul fiume, per il quale avevano approntato 16 burchielle, fosse stato lanciato. Quello stesso giorno a Polesella arrivò anche Marcantonio Contarini con l'Armata Leggera, reduce dalla distruzione di Comacchio.¹⁹³ Il capitano generale Trevisàn decise di

192 «A Ferrara se faceva adunanza de zente; et che do mia soto a la Poxela voleano far bastion per malmenar le galie al ritorno.» *IVI*, col. 395.

193 «Laonde il Trevisàn, sbarcate le truppe a Pollicella, ivi si fortificò e due assalti dei Ferraresi respinse; nel tempo stesso Marco Antonio Contarini detto Camali recatosi con una divisione dell'armata a Comacchio, vi diede il sacco e quegli edifici pescarecci incendiò con grave danno del duca.» *ROMANIN* 1974, p. 171.



Giovanni Villani, *Chronica*, 14. secolo, Biblioteca Apostolica Vaticana, Rom Cod. Chigi L VIII 296, fol. 76r. L'illustrazione mostra una rappresentazione semplificata della battaglia navale. L'imperatore, che non ha preso parte alla battaglia, è raffigurato a sinistra con un cappello di ferro con cerchio a corona. Scan das Stefan Burkhardt, *Das Papsttum in der mittelalterlichen mediterranen Welt*. In Bernd Schneidmüller, Stefan Weinfurter, Michael Mathews, Alfred Wiczorek (Hrsg.), *Die Päpste. Amt und Herrschaft in Antike, Mittelalter und Renaissance*. Regensburg 2016, S. 299-316, qui p. 304.

sfruttare la notte tra il 14 e il 15 dicembre per inviare quattro delle sue barche armate a incendiare le burchielle estensi. Intanto il provveditore Giampaolo Gradenigo confermava a Venezia la presenza del corpo estense di 10-12.000 uomini lungo le rive del Po. Aggiunse, poi, di dubitare che i ferraresi avessero intenzione d'invadere il Polesine. Cioè quanto invece credeva Trevisàn. Il quale restò fedele al proprio pensiero.

L'incursione contro il ponte estense fallì, ma il capitano generale veneziano non si mosse. Sino alla notte tra i 18 e il 19 dicembre 1509 quando, all'altezza di Polesella, giunse l'onda di piena del Po. Il fiume salì in maniera vorticoso raddop-

piando la profondità: dodici piedi, cioè più di quattro metri. Ormai era impensabile tentare di tagliare il ponte ferrarese. Non solo. La corrente spezzò le catene di quello veneziano a Zocca, spazzando via il collegamento essenziale per gli uomini che presidiavano il bastione e l'argine maestro davanti a Polesella. Trevisàn si vide costretto a intervenire.¹⁹⁴

Venerdì 21 dicembre 1509, il capitano generale si mise all'opera per ricostruire il ponte. L'ulteriore attesa aveva permesso ai ferraresi di portarsi sulle posizioni d'attacco. Il cardinale Ippolito fece investire dalla fanteria la linea Polesella-Zocca. A difenderla, i conestabili Pietro Corso, Luca de la Marca, Luca d'Ancona e Attilio da Bologna. Il vero obiettivo dei ducali, però, era piazzare 40 cannoni sull'argine maestro a Polesella per colpire le galee.¹⁹⁵ Queste aprirono il fuoco di supporto attraverso il fiume per appoggiare fanti e marinai sull'altra riva. Gli Estensi riversarono sul baricentro della battaglia uomini e artiglieria, facendoli affluire da Ferrara, travolsero i distaccamenti veneziani sull'argine maestro e sistemarono i pezzi.

Il Po continuava a crescere, alzando la linea di galleggiamento delle galee sino alla sommità degli argini. Bersaglio facile per il tiro diretto dei cannonieri ducali. Sabato 22 dicembre, ben prima dell'alba, questi aprirono il fuoco, mentre la flotta fluviale estense superava Zocca e raggiungeva l'ansa di Polesella. La prima a essere colpita fu la stessa ammiraglia di Trevisàn, il quale si gettò in acqua, salvandosi a nuoto. Affondò subito la galea del sopracomito Triffon Bucchia, lasciando con sé l'intero equipaggio. Solo il provveditore d'armata Gerolamo Contarini e il sopracomito Alessandro Badoè riuscirono a tagliare gli ormeggi e a fuggire. Le altre quindici galee vennero o affondate o catturate dai ferraresi. Tutti i sopracomiti si salvarono e con loro la maggior parte dei marinai e dei galeotti, che imitarono il capitano generale.

Il bastione, rimasto isolato, capitolò. Il conestabile Pietro Corso non aveva perso tempo a passare dalla parte estense, facendo uccidere dai suoi uomini i ma-

194 «Che il Po cresse a furia. È piè 12. Et vuol mandar di sopra il capitano del Po Contarini con l'armada menuda a tajar, e che l'aqua rupe le cadene dil ponte su burchiele e barche, e bisognave refarlo più forte per il bastion dove è fanti e galioti dentro; e cussi di qua.» SANUDO 1879-1903, col. 399.

195 Il dato è riportato da Bonaventura PISTOFILO da Pontremoli, ministro e favorito del duca Alfonso I d'Este, *La presa dell'armata dei Veneziani*, Libretto per le nozze Leati, Ferrara, Mayr, 1855.

rinai veneti presenti. Riuscì a sganciarsi anche il capitano del Po, Marcantonio Contarini, anche se dovette abbandonare una fusta e diverse barche. Truppe di terra avevano distrutto, senza toccare acqua, una squadra navale grazie alla rivoluzione tecnologica intervenuta in materia di artiglieria.¹⁹⁶ Il calcolo delle perdite risulta ancora oggi difficile, perché assai diverso a seconda delle fonti, veneziane o ferraresi. L'unica certezza viene dal numero delle galee, per il resto bisogna senz'altro aggiungere alcune unità minori e un buon numero di cannoni. Sotto il profilo umano, nelle file venete i conteggi variano dai 300-500 tra marinai e soldati ai 4.000.¹⁹⁷

Nella sconfitta, la Serenissima esprime il meglio di sé. Salvati gli uomini, non era certo un problema per l'Arsenale rimettere in mare quindici galee. Bastavano i soldi e di questi ce n'erano in abbondanza. Il doge Leonardo Loredàn convocò subito i consigli di governo, i quali scrissero al provveditore Giampaolo Gradenigo. Gli ordini furono di concentrarsi a Badia per mantenere il Polesine, altrimenti, di passare l'Adige e tagliarne gli argini per allagarlo. Si avvisarono i provveditori in campo a Lonigo, perché impedissero il ricongiungimento di franco-imperiali ed estensi. Si avvertì Cristoforo Moro a Vicenza e si ordinò a Padova d'inviare subito 400 fanti a Monselice per rafforzarne il presidio. Infine, si fece rientrare dall'Istria Giovanni Moro con le sue cinque galee bastarde e le due sottili dei sopracòmiti Alvise Canàl e Gerolamo Capello. Dovevano raggiungere le bocche del Po, dove s'inviò d'urgenza anche il podestà di Chioggia, Vettor Foscarini, con quante barche possibili, per raccogliere e proteggere gli scampati di Polesella.

Per il capitano generale da Màr Angelo Trevisàn la certezza della rimozione, aggravata dal vedere tra i suoi più feroci accusatori proprio Antonio Grimani.¹⁹⁸ L'uomo dello Zonchio non trovò di meglio che consumare una sorta di vendetta postuma sul fratello di Melchiorre Trevisàn, che l'aveva sostituito nelle acque greche.¹⁹⁹

196 SANUDO 1879-1903, col. 404.

197 Il primo dato è fornito da Gerolamo Priuli, *I Diarii*, V, c. 54; il secondo da Gasparo Sardi, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646, p. 213.

198 ASVE, Maggior Consiglio, Registro Deda, 3 marzo 1510 con la condanna per l'ormai ex capitano generale a tre anni di confino a Portogruaro.

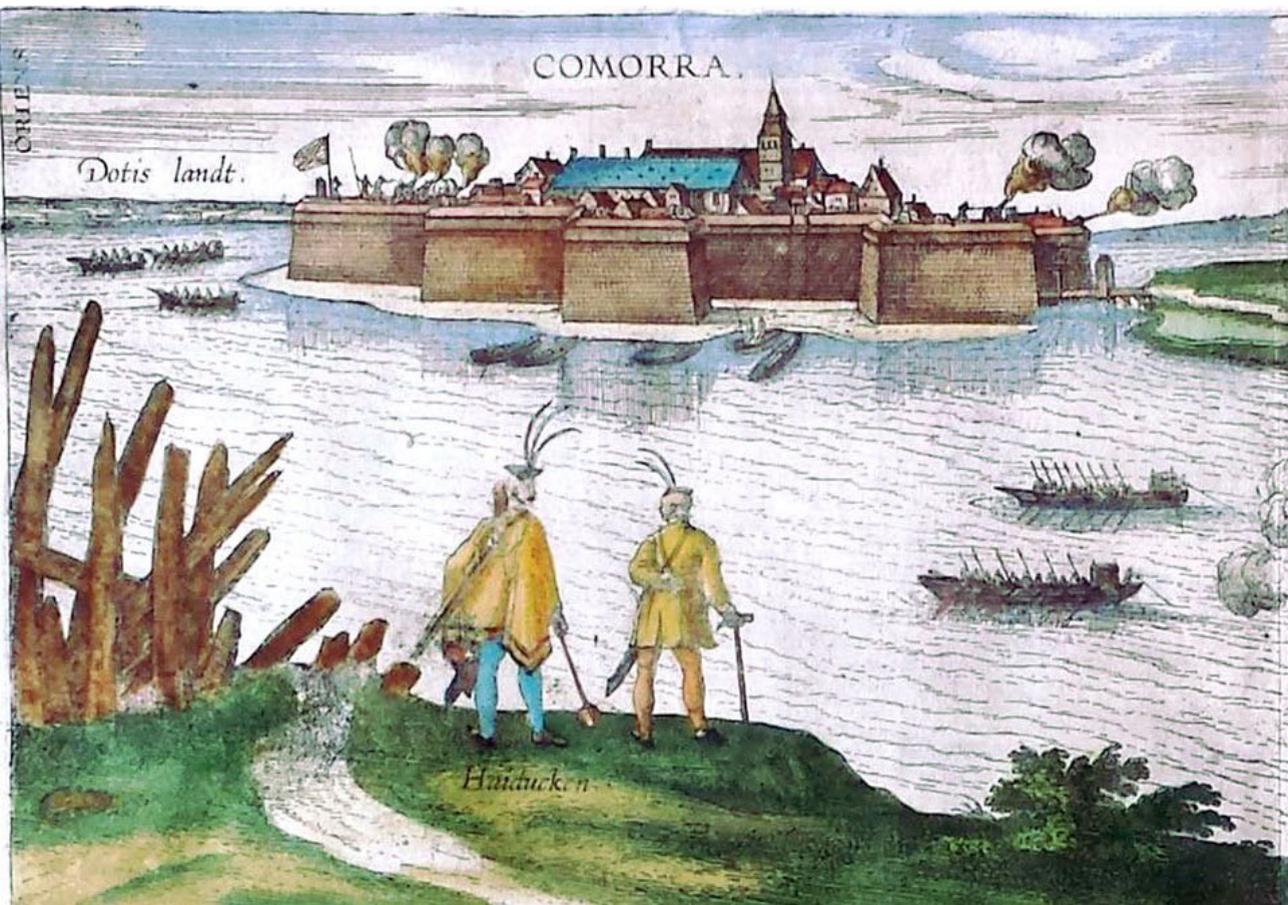
199 SANUDO 1879-1903, col. 403-05.

CONCLUSIONI

Venezia ebbe sempre ben chiare le necessità anfibe prodotte dalla particolare morfologia della Pianura Padana: un fattore che rendeva indispensabile mantenere il controllo dei fiumi che la solcavano, caratterizzando l'intero sistema di trasporti da cui dipendevano sicurezza e ricchezza della città lagunare. Da qui l'attenzione posta a mantenere un potenziale fluviale superiore a quello di ogni avversario e la naturale tendenza a sfruttarlo in chiave strategica.

Nei casi affrontati, si nota la fedeltà veneziana al modello offerto dalla cultura militare romano-bizantina. Questa, infatti, rappresentò sempre il punto di riferimento dei pianificatori della Repubblica in ambito fluviale. Se da un lato fu una risorsa, dall'altro incarnò il limite di fondo dell'azione veneziana. Si spiega co-

Georg e Jacob Hoefnagel, Pogled na Komarno sa šajkama, umetnička gravira (le šajke, o tschaike, galere da guerra danubiane, prendono la città ungherese di Komarno, 1597).

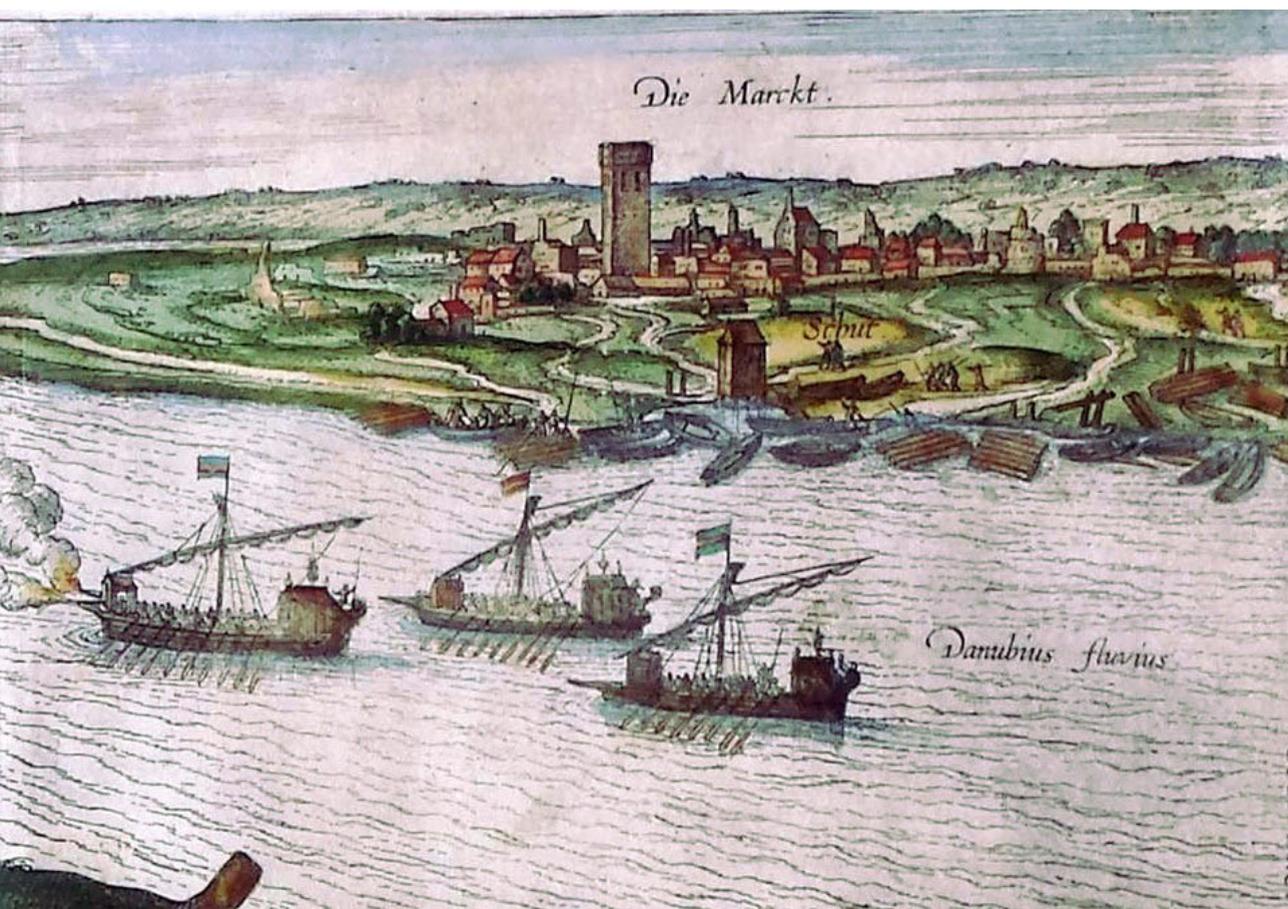


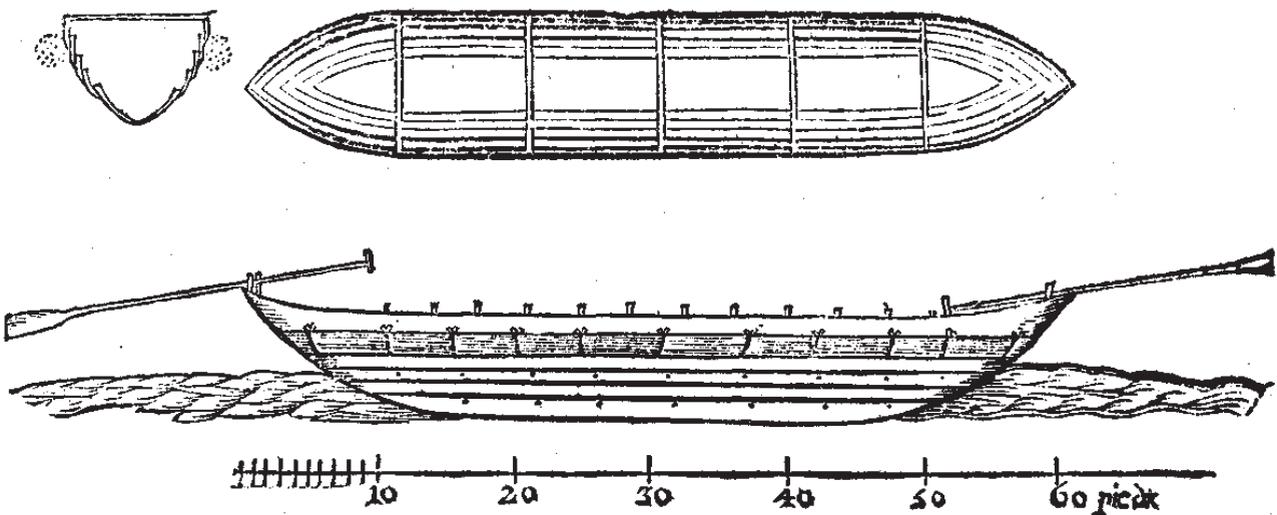
sì l'incapacità di assegnare un ruolo strategico autonomo alle squadre inviate su Adige e Po, ma anche sul Lago di Garda, concepite invece soltanto quale supporto, logistico e tattico, alle armate di terra.

La cultura marittima²⁰⁰ e le grandi disponibilità demografiche e industriali, oltre al fatto di avere il possesso di estuari e delta, costituirono per Venezia punti di forza. Il dover sempre agire “controcorrente”, invece, giocò un ruolo negativo in fase di combattimento. Fattore per lo più ignorato da fonti e commenti. Per chi abbia presente le problematiche della propulsione a remi e il grande vantaggio offerto dalla corrente a favore nella navigazione fluviale, si tratta invece di un dato sostanziale. Sui fiumi equivaleva ad avere il sopravvento in mare, con la differenza che sulle acque della Pianura Padana era pressoché impossibile manovrare per conquistarlo.

Per cambiare il corso degli eventi sarebbe stata indispensabile una rivoluzione

200 LAMBERT 2018, pp. 1-16.





Šaika dei cosacchi zaporoghi da Guillaume LE VASSEUR DE BEAUPLAN,
Description d'Vkraine, Rouen, 1660.

tecnologica nella propulsione.²⁰¹ La sola che avvenne nel Quattrocento riguardò le armi da lancio e decretò la fine delle flotte fluviali, così come erano state imposte sino a quel momento: perché il cannone e l'incremento della sua gittata e letalità determinarono il controllo dei corsi a partire dalle rive.²⁰²

Le vie d'acqua mantennero la loro valenza commerciale, ma ne mutò l'utilizzo militare, sia in campo tattico che strategico. Il problema divenne il possesso degli argini, strade rialzate in mezzo alle paludi e bastioni su cui dislocare la potenza di fuoco. Anche, però, strettoie che rendevano possibile bloccare l'attaccante con una forza a volte esigua o di aprirsi la via, se all'offensiva, prendendo d'infilata i reparti schierati lungo il loro sviluppo. Il crescente potenziamento dei sistemi di attraversamento e difesa ripuaria ridusse la possibilità di operazioni navali e anfibe e finì per includere la maggior parte dei fiumi europei, «gleich den Gebirgen, in die Klasse der strategischen Barrieren»²⁰³.

201 Sulla propulsione, Arthur T. MAHAN, *The influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Boston, Little Brown and Company, 1939, pp. 38-39.

202 Carlo M. CIPOLLA, *Guns and Sails in the early phase of European expansion, 1400-1700*, London, Collins & Sons Co Ltd, 1965, pp. 20-22.

203 Carl von CLAUSEWITZ, *VK*, VI, 18-19, Berlin, 1833, pp. 288-311 e pp. 312-314.

FONTI

ARCHIVIO DI STATO DI MANTOVA (ASMA)

- AG, 1230, Ferrara, Inviati e diversi
- AG, 2427, Lettere da paesi
- AG, 2898, Copialettere

ARCHIVIO DI STATO DI MODENA (ASM)

- ASE, Ambasciatori, Milano
- ASE, Archivio per materie, capitani e condottieri
- ASE, Archivio militare estense
- ASE, Carteggio principi esteri, Urbino
- ASE, Carteggio principi estensi, ramo marchesi di San Martino, principi regnanti
- ASE, Rettori dello Stato, Ferrara e Ferrarese

ARCHIVIO DI STATO DI VENEZIA (ASVE)

- Dieci, Capi, Lettere dei rettori
- Dieci, Misti
- Libri Commemorativi
- Maggior Consiglio, Deliberazioni
- Senato, Deliberazioni, Secreta
- Senato, Mår
- Senato, Misti
- Senato, Provveditori da Tera e da Mår

BIBLIOTECA NAZIONALE MARCIANA (BNM)

- *Cronaca Bemba*, Cronaca veneta dal 1424 al 1521.

BEMBO Pietro, *Petri Bembi cardinalis historiae venetae libri XII*, Venezia, Aldo Manuzio, 1551.

DANDOLO, Andrea, *Chronica per exstensum descripta*, aa 46-1280 d.C., «RRIISS», nuova edizione riveduta, corretta e ampliata, a cura di E. Pastorello, XII/1, Bologna, 1932-58.

DA PORTO Luigi, *Lettere storiche dall'anno 1509 al 1528*, Charleston, S.C., Nabu Press, 2013.

DELLA MANNA, Eliseo, *Victoria cremonensium in navali bello sub Nicolao Picinino et Francisco comite de Cotignola contra venetos sub Nicolao Trivisano anno MCCCCXXXI*, RIS, prima serie, a cura di L.A. Muratori, XXV, Mediolani, 1751.

DIACONO Giovanni, *Historia Veneticorum*, a cura di L.A. Berto, Bologna, Istituto Storico Italiano per il Medioevo-Zanichelli, 1999.

- GATARI, Galeazzo, Bartolomeo e Andrea, *Cronaca Carrarese*, «RRIISS», nuova edizione riveduta, ampliata e corretta a cura di V. Fiorini, G. Carducci, C. Calisse e G. De Sanctis, 33 voll, Bologna e Città di Castello, Lapi, 1900 sgg.
- GUICCIARDINI Francesco, *Storia d'Italia*, t. II, Milano, Garzanti Editore.
- Liber Statutorum Comunis Novicomi*, a cura di A. Ceruti, «Historiae Patriae Monumenta», XVI, Leges Municipales, II, Torino, Bocca, 1876.
- MALPIERO, Domenico, *Annali veneti dall'anno 1457 al 1500*, a cura di T. Gar e A. Sagredo, «ASI», serie I, VII, 1843.
- PLINIUS, Caius Secundus, *Naturalis Historia*.
- PRIULI Gerolamo, *I Diarii*, V.
- SANUDO, Marin, *Commentarii della Guerra di Ferrara tra li viniziani ed il duca Ercole d'Este nel 1482*, Venezia, Picotti, 1829.
- SANUDO, Marin, *Itinerario per la terraferma veneziana nell'anno MCCCCLXXXIII*, a cura di Rawdon Brown, Padova, Tipografia del Seminario, 1848.
- SANUDO, Marin, *Le vite dei dogi (1474-94)*, I, Angela Caracciolo Aricò (cur.), Roma-Padova, Antenore, 1989-2001.
- SANUDO, Marin, *Diarii*, R. Fullin e altri (cur.), Venezia, Federico Visentini, 1879-1903.
- SANUDO TORSELLO, Marin, *Liber secretorum fidelium crucis super Terrae sanctae recuperatione et conservatione*, in J. Bongars, *Gesta Dei per Francos, sive orientalium expeditionum et regni Francorum Hierosolomitani historia*, Hanoviae, 1611, II.
- STRABO, Γεωγραφικά
- SUETONIUS, Gaius Tranquillus, *De Vita Caesarum*.
- TABULA PEUTINGERIANA
- ZERBINATI Giovanni Maria, *Croniche di Ferrara 1500-1527*, Ferrara, Deputazione ferrarese di storia patria, 1989.

BIBLIOGRAFIA

- ASTOLFI Alberto, *Polesella 22 dicembre 1509: la guerra sul Po. Il territorio, gli uomini e le gesta*, Cartografica, Ferrara, 2000; Ro Ferrarese, 2006.
- Atti del convegno *L'uomo e il mare nella civiltà occidentale, da Ulisse a Cristoforo Colombo*, Università di Genova e Società Ligure di Storia Patria, Genova 1-4 giugno 1992.
- BALBI, Giovanni, «Biagio Assereto», *DBI*, vol. 4 (1962).
- BALDRIGHI, Aldo, «La battaglia navale sul Po nel 1431», *Archivio Storico Lombardo*, ser. X, 3, 1977, pp. 331-336.
- BATTISTELLA Antonio, *Il Conte di Carmagnola*, London, Fb&c Limited Reprint, 2018.
- BLACK, Jeremy, *A Military Revolution? Military Change and European Society, 1550-*

- 1800, London, 1991.
- BLACK, Jeremy, «Was There a Military Revolution in Early Modern Europe?», *History Today*, July 2008, 58, 7, pp. 34-41.
- BLACK, Jeremy, *War and the World. Military Power and the Fate of the Continent, 1450-2000*, New Haven/London, Yale University Press, 2000.
- BLAIR, Claude (cur.), *Enciclopedia ragionata delle armi*, Milano, Mondadori 1979.
- BOSIO, Luciano, «La via Postumia da Oderzo ad Aquileia in relazione alla rete viaria della Venetia», *AIV*, CXXIII (1964-65).
- BOSIO, Luciano, «I problemi portuali della frangia lagunare veneta nell'Antichità», *Venezia. Studi miscellanei di archeologia delle Venezia*, I, Padova, Cedam, 1967, pp. 11-96.
- BOSIO, Luciano, *Itinerari e strade della Venetia romana*, Padova, 1970.
- BOSIO, Luciano, *Le strade romane della Venetia e dell'Histria*, Padova, Esedra, 1997.
- BOSIO, Luciano, «Padova in età romana. Organizzazione e territorio», *Padova Antica*, Padova-Trieste, Lint, 1981, pp. 231 e segg.
- BRIGNOLI, Carlo Alberto, *Guerre fluviali, le lotte tra Venezia e Milano nel XV secolo*, Milano, Mursia, 2014.
- BRIZZI Riccardo, «Le tecniche di costruzione dei natanti a Baretto (RE)», F. Foresti-M. Tozzi Fontana (cur.), *Imbarcazioni e navigazioni del Po: storia, pratiche, tecniche, lessico*, Bologna, Clueb, 1999.
- BUENO DE MESQUITA, D.M., «Francesco Bussone conte di Carmagnola», *DBI*, vol. XV, 1972.
- BUENO DE MESQUITA, D.M., *Gian Galeazzo Visconti Duke of Milan (1351-1402)*, Cambridge UK, Cambridge UP, 2011.
- CAMPORI, Giuseppe, *Artisti degli Estensi. Orologieri, architetti ed ingegneri*, Bologna, Forni, 1980.
- CARILE, Antonio e COSENTINO, Salvatore (cur.), *Storia della Marineria Bizantina*, Bologna, Lo Scarabeo, 2004.
- CASCARINO, Giuseppe (cur.), *Strategikon. Il manuale di arte militare dell'Impero Romano d'Oriente*, Rimini, Il Cerchio, 2007.
- CAZZOLA, Franco e ADRIANO MAZZETTI (cur.), *La Battaglia della Polesella 22 dicembre 1509*, Atti del Convegno di Studi delle Deputazioni di Storia Patria delle Venezia e di Ferrara, Villa Morosini, Polesella, 3 ottobre 2010, 2011.
- CERA, Giovanna, *La via Postumia da Genova a Cremona*, Roma, 2000.
- CESSI, Roberto (cur.), «Deliberazioni del Maggior Consiglio di Venezia», in *Atti delle assemblee costituzionali italiane dal Me-dio Evo al 1831*, III, Bologna, Zanichelli, 1934.
- CESSI, Roberto, *Storia della Repubblica di Venezia*, Firenze, Giunti, 1981.
- CESSI, Roberto, *Venezia ducale, I, Duca e popolo*, Venezia, Deputazione di Storia Patria per le Venezia, 1963.

- CLAUSEWITZ, Carl v., *Der Feldzug von 1796 in Italien*, Berlin 1889.
- CLAUSEWITZ, Carl v., *Vom Kriege*, Berlin, 1833.
- CIPOLLA, Carlo M., *Guns and Sails in the early phase of European expansion, 1400-1700*, London, Collins & Sons Co Ltd, 1965.
- CONSORZIO VENEZIA NUOVA, *La galea ritrovata. Origine delle cose di Venezia*, Venezia, Marsilio, 2002.
- CONT, Paolo, «La battaglia di Desenzano del 1439 e la Val Lagarina (Galeas per montes)», *Quaderni del Borgoantico*, 17, 2016, pp. 59-61.
- CORIO, Bernardino, *Storia di Milano*, Anna Morisi Guerra (cur.), Torino, UTET, 1978.
- COZZI, Gaetano e KNAPTON, Michael, *La Repubblica di Venezia nell'età Moderna, dalla guerra di Chioggia al 1517*, 2 voll, Torino, UTET, 1986.
- CUSIN, Fabio, *Il confine orientale d'Italia nella politica europea del XIV e XV secolo*, I, Milano 1937.
- DA CANAL, Martin, *Les estoires de Venise. Cronaca veneziana in lingua francese dalle origini al 1275*, A. Limentani (cur.), Firenze, Olschki, 1972.
- DE ARTIÑANO Y DE GALDÀCANO, Gervasio, *La Arquitectura naval española*, Madrid, 1920.
- FINLAY, Robert, «The Po expedition and the end of the League of Cambrai, 1509-10», *Venice besieged: politics and diplomacy in the italian wars 1494-1534*, Hampshire, Routledge, 2008.
- FRANCESCHINI, Adriano, «I sostegni rossettiani di Polesella», in *Uomini, terra e acque. Politica e cultura idraulica nel Polesine tra Quattrocento e Seicento*, Rovigo, 1990.
- GALLIAZZO, Vittorio, «Via Claudia Augusta. Un'arteria alle origini dell'Europa: ipotesi, problemi, prospettive», *Atti del Convegno Internazionale*, Feltre, 2002.
- GALLICCIOLI, Giovan Battista, *Delle memorie venete profane ed ecclesiastiche*, I, Venezia, Fracasso, 1795.
- GAMBERINI, Andrea e SOMAINI, Francesco, *L'età dei Visconti e degli Sforza (1277-1535)*, Milano, Skira, 2001.
- GODINHO, Vivian M. *Les Grandes Découvertes*, Coimbra, 1953.
- GUGLIELMOTTI Alberto, *Vocabolario marino e militare*, Roma, C. Voghera, 1889.
- GUILMARTIN, John F., *Gunpowder and galleys. Changing technology and Medi-terranean warfare at sea in the sixteenth century*, Cambridge, Cambridge UP, 1974.
- GULLINO, Giuseppe, «L'evoluzione costituzionale», *Storia di Venezia*, Roma, Treccani, 1996 (online).
- JOPPI, Vincenzo (cur.), «Cronichetta Veneziana dal 1402 al 1415», *Archivio Veneto*, XVII (IX), 2, Venezia, 1879, pp. 301-325.
- LAMBERT, Andrew, *Seapower States*, New Haven and London, Yale UP, 2018.
- LAMMA, Paolo, «Venezia nel giudizio delle fonti bizantine dal X al XII secolo», *Rivista Storica Italiana*, 74, 1962, pp. 457-479 (□ *Oriente e Occidente nell'Alto Medio Evo*).

- Studi storici delle due civiltà*, Padova, 1968, p. 463.)
- LANE, Frederic C., *Venice. A Maritime Republic*, Baltimore, John Hopkins UP, 1973.
- LANE, Frederic C., *Venetian Ships and Shipbuilders of the Renaissance*, Baltimore, MD, 1934.
- LANE, Frederic C., «The Economic Meaning of the Invention of the Compass», *The American Historical Review*, 1963, Vol. 68, No. 3, pp. 605-617.
- LAW, John Easton, «A New Frontier: Venice and the Trentino in the Early Fifteen Century», *Atti dell'Accademia Roveratana degli Agiati*, ser. VI, 28, 1988. Poi in LAW, *Venice and the Veneto in the early Renaissance*, Aldershot, 2000, pp. 159-180.
- LEVI, Cesare A., *Navi venete da codici, marmi e dipinti*, Venezia, Filippi, 1983.
- MADDEN, Thomas F., *Enrico Dandolo and the rise of Venice*, Baltimore, John Hopkins UP, 2008.
- MAHAN Arthur T., *The influence of Sea Power upon History 1660-1783*, Boston, Little, Brown and Company, 1939.
- MALLET, Michael E., «La conquista della Terraferma», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), Roma, Treccani, vol. IV *Il Rinascimento politica e cultura*, 1996, pp. 181-244.
- MALLET, Michael E., *Mercenaries and their Masters*, London, The Bodley Head Ltd, 1974.
- MALLET, Michael E., *The Military organization of a Renaissance State. Venice c. 1400-1617*, part I: c.1400-1508, Cambridge UK, Cambridge UP, 1984.
- MANTOVANI, Sergio, «L'assedio di Ficarolo (maggio-giugno 1482)», *Tra terra acqua e terra. Storia materiale in Transpadana*, Ferrara 2001, deremilita-ri.org/resources/articles/mantovani.
- MORACHIELLO Paolo, «Le bocche lagunari», *Storia di Venezia*, A. Tenenti e U. Tucci (cur.), vol. *Il Mare*, Roma, Treccani, 1991, pp. 77-110.
- MORO, Federico, *Angelo Emo, eroe o traditore? La rivoluzione fallita dell'ultimo dei veneziani*, Venezia, LT2, 2012.
- MORO, Federico, *Venezia alla conquista di un Impero. Costantinopoli 1202-04*, Gorizia, LEG, 2018.
- MORO, Federico, *Venezia contro Napoleone: morte di una Repubblica*, Gorizia, LEG, 2019.
- MORO, Federico, *Venezia nella Tempesta, 1499-1517 la crisi della Serenissima*, Gorizia, LEG, 2020.
- MORO, Federico, *Venezia neutrale, la fatale illusione*, Padova, Linea, 2017.
- MORO, Federico, *Venezia offensiva in Italia, 1381-1499 il secolo lungo di San Marco*, Gorizia, LEG, 2019.
- MORO, Federico, *Venice at War: The Great Battles of the Serenissima*, Venice, Studio LT2, 2007.

- MOSCARDO, Lodovico, *Historia di Verona*, Verona, Andrea Rossi, 1668.
- NANI MOCENIGO, Mario, *L'Arsenale di Venezia*, Roma, Arti grafiche Ugo Pannarò, rist. ana. Venezia, Filippi, 1995.
- PAOLETTI, Ciro, *Rivoluzione militare, evoluzione militare o semplicemente evoluzione?* Roma CISM, 2020, commissionestoriamilitare.it/articoli-libri/
- PARKER, Geoffrey, *The Military Revolution. Military innovation and the rise of the West, 1500-1800*, Cambridge UK, Cambridge UP, 1988.
- PISTOFILO, Bonaventura da Pontremoli, *La presa dell'armata dei Veneziani*, Libretto per le nozze Leati, Ferrara, Mayr, 1855.
- QUILICI, Lorenzo e QUILICI GIGLI, Stefania, *Opere di assetto territoriale ed urbano*, L'Erma di Bretschneider, Roma, 1995.
- ROMANIN, Samuele, *Storia documentata di Venezia*, Venezia Filippi, 1972-74.
- ROMANONI Fabio, «Guerra e navi sui fiumi dell'Italia settentrionale (secoli XII-XIV)», *Archivio Storico Lombardo*, CXXXIV, 12-XII, 2008, pp. 11-46.
- ROBERTI, Melchiorre, *Le magistrature giudiziarie veneziane e i loro capitolari fino al 1300*, II, MT, Kessinger Pub Co Reprint, 2010.
- Rossi, Luigi, *Gli Eustachi di Pavia e la flotta viscontea e sforzesca nel secolo XV*, Pavia, Fusi, 1915.
- SARDI Gasparo, *Libro delle historie ferraresi*, Ferrara, Giuseppe Gironi, 1646.
- SETTIA, Aldo A., *Comuni in guerra, armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Bologna, CLUEB, 1993.
- SORANZO, Giovanni, *Battaglie sul Garda nella guerra veneto-viscontea*, «Nova Historia», XIV, 1962.
- SORANZO, Giovanni, *L'ultima campagna di Gattamelata*, in «AV», 1957.
- UGGERI Giovanni, «La romanizzazione nell'antico Delta Padano», in *Atti e Memorie della Deputazione Provinciale Ferrarese di Storia Patria*, Ferrara, 1975.
- VASINA Augusto, «Ravenna e Venezia nel processo di penetrazione in Romagna, della Serenissima (secoli XIII-XIV)», *Ravenna in età veneziana*, Ravenna, Angelo Longo Editore, 1986, pp. 11-29.
- VERCI, Giovan Battista, *Storia della Marca Trevigiana e Veronese*, 20 voll, Venezia, Giacomo Storti editore, 1786-91, XIX.

DE GRUYTER

Therese Schwager

MILITÄRTHEORIE IM SPÄTHUMANISMUS

KULTURTRANSFER TAKTISCHER
UND STRATEGISCHER THEORIEN
IN DEN NIEDERLANDEN UND FRANKREICH
(1590-1660)

FRÜHE NEUZEIT
EDITION NIEMEYER

DE
G

Storia militare moderna

Articles

- *Venetia rules the Rivers. La geo-strategia fluviale veneziana (1431-1509)*
di FEDERICO MORO
- *Razmysl, il misterioso “ingegnere” di Ivan il Terribile,*
di MARIO CORTI
- *The Military Status of the Ionian Islands in 1589 based on the Report by Giovanni Battista del Monte,*
by KOSTAS G. TSIKNAKIS
- *Letteratura di viaggio e osservazioni militari a cavallo fra Cinque e Seicento. Gli scritti di Filippo Pigafetta, Leonardo Donà e Silvestro Querini*
di TONI VENERI
- *La pensée militaire du duc Charles V de Lorraine et ses sources,*
par FERENC TOTH
- *Defending the Regno di Morea. Antonio Jansic and the Fortress of Modon,*
by ERIC G. L. PINZELLI
- *Fortificazione campale e ordini di battaglia. Un esempio piemontese del 1743,*
di ROBERTO SCONFIENZA
- *Metamorfosi di un condottiero. Castruccio Castracani da Machiavelli ad Algarotti,*
di DENISE ARICÒ
- *Les ressources de l'Europe contre les ressources du monde? La marine de Napoléon contre la Royal Navy,*
par NICOLA TODOROV
- *Milano città militare in età napoleonica (1800-1814),*
di EMANUELE PAGANO
- *L'esercito dissolto: Gaetano Abela e la IV Divisione Val di Noto nella rivoluzione siciliana del 1820-21,*
di GIACOMO PACE GRAVINA
- *“Italianissimo but not simpatico”. Hugh Forbes nella Rivoluzione Italiana del 1848-49,*
di VIVIANA CASTELLI e VIRGILIO ILARI
- *Paolo Solaroli di Briona. Un sarto novarese tra India e Risorgimento,*
di TOMASO VIALARDI DI SANDIGLIANO

Reviews

- VIRGILIO ILARI, *Scrittori Militari Italiani dell'età moderna. Dizionario bio-bibliografico 1410-1799*
[di DENISE ARICÒ]
- MICHEL PRETALLI, *Penser et dire la ruse de guerre. De l'Antiquité à la Renaissance*
[di WILLIAM BONACINA]
- IOANNA IORDANOU, *Venice's Secret Service. Organizing Intelligence in the Renaissance*
[di FRANCESCO BIASI]
- FRÉDÉRIC CHAUVIRÉ, *The New Knights: The Development of Cavalry in Western Europe, 1562-1700*
[di LUCA DOMIZIO]
- ILYA BERCOVICH, *Motivation in War. The Experience of Common Soldiers in Old-Regime Europe*
[ROBERTO SCONFIENZA]
- LUCA GIANGOLINI, *L'esercito del papa. Istituzione militare, burocrazia curiale e nobiltà nello Stato della Chiesa (1692-1740)*
[di GIAMPIERO BRUNELLI]
- ELINA GUGLIUZZO e GIUSEPPE RESTIFO, *Una battaglia europea. Francavilla di Sicilia 20 giugno 1719*
[di MARIAGRAZIA ROSSI]
- ARON WEISS MITCHELL, *The Grand Strategy of the Habsburg Empire, 1700-1866. A Study In Interstitial Time Management*
[di EMANUELE FARRUGGIA]
- MARIO CORTI, *Italiani d'arme in Russia. Artigiani, ingegneri, ufficiali in un esercito straniero (1400-1800)*
[di VIRGILIO ILARI]
- CRISTIANO BETTINI, *Come progettavano i velieri. Alle origini dell'architettura moderna di navi e yacht*
[di MARIO ROMEO]